

# L'APPENNINO MERIDIONALE

DIRETTORE: PROF. EUGENIO LICAUSI

## SOMMARIO

Monte Mutria. — OSCAR RAITHEL . . . . .	Pag. 53
Gruppo del Partenio. — GUSTAVO SEMMOLA . . . . .	» 60
Sull'Appennino della Provincia di Reggio Calabria. — F. PASQUALE . . . . .	» 63
Sul Vesuvio. — GIUSEPPE MERCALLI . . . . .	» 68
L'Osservatorio meteorologico ai Camaldoli. — FRANCESCO CONTARINO . . . . .	» 72
Passeggiate ed Ascensioni. — Tifata - Camaldoli - Avvocata Grande - Burrano - Vesuvio - Su e giù pei Lattari . . . . .	» 76
Cronaca della Sezione. — <i>La spedizione del duca degli Abruzzi</i> — Consiglio Direttivo — Commissioni — Gite del 3. <sup>o</sup> trimestre 1899 . . . . .	» 79
Notizie alpine . . . . .	» 80
XXXI Congresso degli alpinisti italiani . . . . .	» 85
Inaugurazione del Rifugio Torino . . . . .	» 86
Letteratura alpina . . . . .	» 86

Prezzo del presente numero L. 0,50  
 Abbonamento annuo per l'Italia L. 2 — Per l'Unione postale L. 2,50



*Direzione e Amministrazione*  
 Napoli: Piazza Dante 93.

# L' APPENNINO MERIDIONALE

---

BOLLETTINO TRIMESTRALE

*DELLA SEZIONE DI NAPOLI*

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

*Continuazione al Bollettino della Società Alpina Meridionale*

---

Direzione e Amministrazione: Piazza Dante 93, Napoli

---

I soci che, soli o in compagnia, a scopo scientifico o per diletto, fanno delle ascensioni, sono pregati di mandarne al Direttore le relazioni da pubblicarsi nell' **Appennino Meridionale**.

La sede della Sezione, piazza Dante 93, è aperta il lunedì, dalle 13 alle 16 e il venerdì, dalle 20 alle 22. I soci sono pregati di frequentare la sede sociale, specialmente il venerdì sera, per conoscersi, per fare proposte di gite e per discutere insieme di tutto ciò che può dare incremento alla Sezione.

---

# L'APPENNINO MERIDIONALE

## BOLLETTINO TRIMESTRALE

### MONTE MUTRIA (1822m.)

(CATENA DEL MATESE)

#### « PRIMA ASCENSIONE INVERNALE »



l' estremo limite Sud-Est del Matese, quasi al confine tra la Terra di Lavoro e la provincia di Benevento, sorge l'enorme massa rocciosa del monte Mutria che, a guisa di gigantesca muraglia, ha uno sviluppo di circa cinque chilometri, in direzione Est-Ovest, dalla Serra Macchia Strinata (1700m.) che piomba in val Cusanara, al monte Palombara (1550m.) che precipita su Pietrarroia, delizioso paesello, situato a 750 metri sul mare, presso all'orlo di un profondo burrone. Essa domina a Nord il fertile altipiano di Cusano-Mutri che è chiuso all'Ovest dai monti: Porco (1161m.), Bostonico (1646m.), Pescolombardo (1566m.), Ervano (1380m.) e Monaco di Gioia (1331m.); all'Est dal monte Moschiatturo (1470m.), dal Morrone delle Serre (1351m.), e da altri di poca importanza ed è attraversato in tutta la sua lunghezza da un grosso corso d'acqua, il Titerno, (anticamente *Cusanus*) che viene giù dal Mutria e, dopo un corso abbastanza lungo, si va a gettare nel Volturno presso Gioia Sannitica.

Allo scopo di compiere una salita d'inverno a questa interessante cima, il 12 dello scorso febbraio ci uniamo alla Stazione centrale cinque socii: il prof. V. Campanile, il prof. F. Bassani, il prof. E. Licausi, il marchese A. Capece Minutolo ed il sottoscritto, e col treno delle 8,25 della linea Napoli-Foggia ci rechiamo a Telese. Sul piazzale della stazione prendiamo posto in una carrozza che è ad attenderci, e via di corsa attraverso il polveroso viale che mena ai bagni; giunti al bivio volgiamo a destra, lasciando indietro la via che conduce alle poche case di Telese, miseri avanzi d'una città celebre ed antichissima.

Τολίτις dovette essere il suo primitivo nome, che più tardi si andò corrompendo in Τελαΐτις, onde poi Telesia dell'epoca romana. Al tempo della venuta di Annibale in Italia, Telese fu presa da costui, ma poco dopo, secondo ci narra Livio (1) fu distrutta

(1) T. Livio Lib. IV cap. X.

dai Romani, forse per essersi data al partito del conquistatore; nel 655 soffrì altri disagi per guerre che i Sanniti sostennero coi Romani (1), ed ebbe a rimanere distrutta insieme colle altre città del Sannio, in modo da far dire a Floro: « *non reperiatur Sannium in ipso Sannio* », il che avvenne sotto L. Silla verso il 669. Frontino nel suo libro *De Coloniais* ci dice che vi fu fondata una colonia romana e fu città *muro ducta*; essa secondo Livio (2) fu data ai soldati di Scipione l'Africano.

Nell'847 fu presa da Radelchisio principe di Benevento col l'aiuto di Maslar capitano dei Saraceni, e nello stesso anno soffrì molto danno da un terremoto; nell'860 fu devastata dal capitano Saraceno Seodan, vincitore di Maiepolto castaldo di essa città e rasa al suolo da un secondo violentissimo terremoto. I cittadini profughi riedificarono altrove la loro città che ebbe breve vita, giacchè nell'XI secolo, nella guerra tra Lotario II e Ruggiero I re di Sicilia, fu da quest'ultimo distrutta, come si rileva da una lettera dell'abate Cassinese Guibaldo all'imperatore Lotario: (..... *nostrorum autem dictorum testes sunt civitates Puteolana, Alliphana, Telesia, quae nihil aliud, nisi olim se fuisse demonstrant, et si quae supersunt solo aequantur*.....).

La città non fu potuta più ricostruire ove sorgeva l'antica Telese, essendo sorte in quel sito sorgenti d'acqua minerale, e sprigionandosi dal suolo vapori che rendevano insalubre l'aria; fu allora che i Telesini andarono ad edificare nei luoghi vicini, parecchie terre, come Cerreto ove fu un tempo Cominio Cerito, distrutto dai terremoti, Guardia Sanframondi, la Rocca ed altre (3). L'antica Telese fu tristamente famosa per aver dato i natali a quel Ponzio Telesino che costrinse ignominiosamente i Romani a passare sotto il giogo nella valle Caudina.

La via che da Telese va a Cusano Mutri è quasi sempre in salita; nel primo tratto, fino al Grand Hôtel Bagni, essa è monotona e tetra, ma a poco a poco che si va addentrando tra i monti diviene più variata e per lunghi tratti è veramente pittoresca.

Alle 12,30 siamo a Cerreto Sannita, importante cittadina di circa 4700 ab., situata sulla riva destra del Titerno; essa ha una magnifica cattedrale, un seminario, strade larghe e ben tenute, ampie piazze, ottimi edificii. Si crede da molti che corrisponda all'antica *Cernetum*, presso cui Pirro fu sconfitto dalle legioni romane comandate da Curio nel 277 av. G. C.; nel 1382

---

(1) Diodoro Sicolo L. 37.

(2) T. Livio Lib. I cap. IV.

(3) V. Giustiniani D.

a' 28 ottobre ospitò nel suo forte castello Luigi d' Angiò ; nel 1656 una terribile peste inferì nella città, facendo strage della metà della popolazione, e nel 1688 varie scosse di terremoto la mandarono in rovina completa.

Dopo un giro per la città, usciamo fuori dell' abitato e ben presto entriamo in una bellissima gola, donde possiamo godere d'uno splendido colpo d'occhio sul M. Mutria colla cresta biancheggiante di neve: valichiamo varii ponti in muratura sul Titerno, passiamo per la piccola borgata di Civitella e dopo circa mezz' ora siamo a Cusano Mutri.

Il paese è situato in ottima posizione: sorge su d' un colle a 500 metri sul mare, domina gran parte dell' altipiano ed è difeso dai forti venti del Nord dal monte Mutria che s'erge alle sue spalle; esso si trova ad E. S. E. di Piedimonte d'Alife ed a N. N. E. di Caserta. I suoi abitanti ascendono a circa 3500; sono dediti all'agricoltura, alla pastorizia, ed esercitano anche il lanificio: quest' arte, oggi trascurata, ebbe nei secoli scorsi un grande sviluppo: abbiamo infatti notizia che nel 700 le fabbriche di Cusano superavano per prodotti quelle di Cerreto, Morcone e Piedimonte, confezionandosi in esse fino a 2500 pezze di *peluzzi* da 18 a 36 carlini la canna, 500 *panni stretti* da 7 a 10 carlini e molte pezze di *londrino* da 11 a 14 carlini.

L'origine di Cusano pare rimonti al secolo XI, epoca in cui i profughi di Telese si recarono in cerca di nuove terre per stabilirvi dimora; ben presto però cominciò ad essere oggetto dell'avidità dei signori di quel tempo, e vediamo continue cessioni e vendite immiserire il paese a vantaggio di coloro che cercavano di sfruttarlo in tutti i modi. Nel 1448 Cusano fu posseduto da Giov. de Sanframondo conte di Cerreto, essendone stato investito da Alfonso; nel 1467 il re Ferrante lo vendè a Garzia de Vera, che a sua volta lo vendè a Battista de Clavellis per duc. 1200 nel 1478; costui lo possedette per solo due anni, e poi lo permutò con Alvignano che apparteneva ad Onorato Gaetano conte di Fondi. Dalla famiglia Gaetano nel 1508 passò alla famiglia Colonna, dalla quale fu venduto nel 1520 a Rainaldo Carrafa detto Carrafello per 4700 duc., dopo 42 anni passò a Giov. Vinc. del Tufo per 9500 duc. e più tardi nel 1568 fu ceduto a Sorrello Orirelli per 11000 ducati. Il Sorrello nel 1584 permutò Cusano con Faicchio; appartenente a Ferrante Monso-lino; lo possedè poi il reggente Bernardino Barrionovo col titolo di marchese, titolo che prima aveva su Cervinara; indi passò al marchese di Lione e in ultimo entrò a far parte del Regno di Napoli.

Appena entrati in paese, il capo delle guardie forestali, inviato dal sindaco di quel comune, ci viene incontro, e fa gli

onori di casa, accompagnandoci da un tal Marino Sasso, presso il quale si può trovare un mediocre alloggio e un buon pranzo. Verso sera abbiamo la cortese visita del signor Nicola Santagata, sindaco di Cusano, che s'intrattiene gentilmente con noi, ci accompagna più tardi in giro pel paese, e poi c'invita a passare il resto della serata nel Casino. Accettiamo di buon grado l'invito, però siamo costretti a lasciare assai presto l'ottima compagnia del signor Santagata e ritornare al nostro alloggio, dovendo l'indomani partire assai presto per la montagna.

Alle 5 del 13 siamo già levati, sorbiamo il caffè ed unitici alla guida Nicola Cassella e al portatore Andrea Scetto, alle 6 precise partiamo in tre: il prof. Licausi, il march. Capece Minutolo ed il sottoscritto, congedandoci dai colleghi che partono più tardi per altra escursione.

Discendiamo dal paese per alcune rampate, costeggiamo per poco il Titerno, lo attraversiamo su di un ponte mezzo rovinato e per un comodo sentiero giungiamo ad una piccola chiesetta, che alcuni vogliono sia costruita sui ruderi di un tempio pagano dedicato alla dea Flora; qui c'è un bivio e noi prendiamo a sinistra: superiamo agevolmente le prime balze incolte ed alle 7 siamo al *Bosco di Leo*, donde passiamo nell'orrido vallone del *Rio secco*, nel cui fondo scorre gorgogliando tra i frantumi di roccia un limpido e freddissimo torrente.

Il sentiero assai agevole, tutto però cosparso di ciottoli, sale lentamente tagliato a zig-zag nella rocciosa parete del selvaggio vallone, che va a terminare in alto in mille spuntoni, in mille figure mostruose, che illuminate dai primi raggi del sole, proiettano le loro ombre spaventose laggiù in fondo al Rio secco. Dopo circa un'ora di salita raggiungiamo la cosiddetta *Costa del Monaco*, posta in cima al vallone, e ci troviamo di fronte alla stupenda parete del Mutria, tutta ornata di neve, che s'innalza maestosa dall'altro lato dell'altipiano. Fatto un breve *alt*, costeggiamo un profondo burrone, detto vallone delle Gradelle, nel cui fondo precipita con enorme fragore da più di cento metri una bellissima cascata, detta *fontana Paola*; lasciamo a sinistra la serra delle Crestelle, tutta coltivata a grano ed ortaggi, attraversiamo un vasto piano qua e là ondulato ed alle 9,5 siamo alla fontana dello *Sparago*. Intanto ci accorgiamo di aver dispersa la carta topografica del Matese ed inviamo la guida a farne ricerca per l'altipiano. Dopo circa un'ora d'inutili ricerche, il povero Cassella ritorna tutto grondando sudore; e riprendiamo senz'altro la salita; però, invece di seguire il sentiero che per la *bocca di selva* e attraverso ai boschi mena alla cresta, attacchiamo di fronte la faccia Sud del monte.

Penetriamo dapprima in alcune boscaglie di faggi, indi an-

diamo su per balze rivestite di scarsa e selvaggia vegetazione, prendiamo finalmente le rocce che scendiamo abbastanza rapidamente, toccando alle 11  $\frac{1}{4}$ , l'estremo Ovest della cresta. Qui la neve comincia ad essere abbondante, la nebbia ci va rapidamente avvolgendo ed un vento gelato del Nord ci batte violentemente sul volto: affrettiamo la marcia e, dopo  $\frac{3}{4}$  d'ora, seguendo il profilo del Mutria, siamo sulla vetta, ma non ci fermiamo presso il segnale trigonometrico pel freddo intenso ( $-1^{\circ}$ ) e la nebbia ostinata; discendiamo invece per un centinaio di metri verso Sud, ed in un sito sgombro di neve ed al riparo dal vento facciamo colazione.

Alle 13.30 ci mettiamo in cammino per la discesa, seguendo il crestone verso Est: questo, per un breve tratto va innanzi quasi piano piuttosto angusto, poi si allarga fino a formare varii piccoli altipiani; più innanzi si va restringendo assai sensibilmente e di tanto in tanto è sbarrato da enormi massi che presentano l'aspetto d'una muraglia, liscia, verticale, da non potersi superare: qui siamo costretti ora a sviare dalla parte del versante Nord e discendere per questo, per poi risalire più avanti sulla cresta divenuta accessibile; e qui la neve assai profonda e molle ci dà fastidio; ora poggiamo invece sulla parete Sud ed arrampicandoci per le sporgenze rocciose, guadagniamo la sommità della balza per ridiscendere sul crestone; e qui, sotto ai nostri piedi, le pareti del Mutria precipitano a picco maestose e spaventevoli per oltre 1000 metri sull'altipiano di Cusano. Dopo due ore e mezza d'una traversata lenta e piena d'ostacoli, giungiamo al monte Palombara; entriamo di nuovo nei boschi, scendiamo rapidamente per alcuni declivii erbosi ed alle 16,30 ci fermiamo alle *scoscese di S. Crocelle*. Dopo pochi minuti di fermata ci rimettiamo in cammino: attraversiamo ancora un bosco e ben presto usciamo su d'una spianata che domina *i tre valloni*; deviamo a destra e, riprese le rocce, poco dopo siamo alle famose cave di marmo di Pietrarroia, per illustrare le quali credo opportuno riportare quanto l'illustre prof. Bassani ha pubblicato nei fascicoli 7 e 8 del 1892 degli Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento su queste cave da lui visitate due volte; la 1<sup>a</sup> coi prof. F. Mauro ed E. Scacchi, la 2<sup>a</sup> col sig. V. Tiberio di Sepino.

« . . . . Pietrarroia nota già da molti anni per le numerose  
« ricerche paleontologiche del compianto prof. O. G. Costa è  
« situata, come tutti sanno, presso il confine settentrionale della  
« provincia di Benevento. Vi si accede per due vie: o, pren-  
« dendo la ferrovia Napoli-Caserta-Foggia, si scende a Telesse,  
« donde per Cerreto Sannita e Cusano Mutri si va a Pietrarroia;  
« oppure per la linea ferroviaria Benevento-Teroli si giunge

« alla stazione di Sepino, e da questo paesello a cavallo del  
« mulo o meglio a piedi, in poco più di 3 ore si arriva sul  
« posto.

« Il territorio che forma argomento di questa nota è com-  
« preso tra Cusano-Mutri e Sepino, o se vogliamo circoscri-  
« verlo anche di più, fra Pietraroia a Sud e monte tre confini  
« a Nord, ove termina la provincia di Benevento e comincia  
« quella di Campobasso. I punti interessanti sono 3: Pesco Ro-  
« sito, il Palumbaro e Pietraroia. Il Palumbaro, al pari del  
« colle di Pesco Rosito e del monte su cui sta Pietraroia è co-  
« stituito nella parte superiore da strati di calcare grigio gial-  
« lastro chiaro, compatto, cristallino.

« Naturalmente questo calcare potrebbe applicarsi come buona  
« pietra da taglio e da calce, ma la distanza da centri di con-  
« sumo gli toglie ogni utilità pratica. Sotto il calcare, nel Pa-  
« lumbaro e nel Pesco Rosito sta un deposito di argilla oolitica  
« ferruginosa, di color rosso cupo, tendente al violaceo per la  
« presenza di tracce di manganese, che misura uno spessore  
« di circa 2 metri. L'analisi di tale argilla (eseguita nel labo-  
« ratorio chimico della nostra scuola d'applicazione) diretto dal  
« prof. Mauro ha dato il 28 % di ferro; essa non può quindi  
« servire per l'estrazione di questo metallo. Nè può giovare  
« come materia colorante, perchè il vantaggio non compense-  
« rebbe la spesa richiesta dal polverizzamento e dal trasporto.  
« I prodotti veramente utili ed importanti si trovano sotto la  
« suddetta argilla ferruginosa. Infatti a quest'argilla succede  
« immediatamente un calcare silicifero, di color cenerognolo  
« che devia leggermente al giallo, compatto, tenace, a frattura  
« generalmente concoide, a grana finissima. Poco sviluppato al  
« Pesco Rosito, dove forse è in parte mascherato dalla colora-  
« zione prodotta dall'argilla ferruginosa soprastante, si distin-  
« gue molto meglio al *Palumbaro* ed a *Pietraroia* dove i suoi  
« strati raggiungono la potenza di 3 o 4 metri. Esso può van-  
« taggiosamente impiegarsi come pietra litografica; certo il  
« materiale va scelto, perchè non tutto corrisponde perfetta-  
« mente allo scopo. In qualche punto, infatti, somiglia al cal-  
« care maiolica ed offre una struttura meno omogenea e qual-  
« che sutura spatica. Ma, del resto, la sua qualità è ottima,  
« come ebbero a dichiarare esperti litografi napoletani che lo  
« provarono. Finalmente la parte inferiore del Palumbaro e del  
« Pesco Rosito è formato da strati di calcare macrobrecciato  
« policromo, ad elementi bianchi o di un bel carnicino o di  
« un giallo più o meno intenso, riuniti da un cemento argil-  
« loso ocraceo, di color rosso vinato. Questo calcare presenta i  
« requisiti necessari per essere efficacemente impiegato in la-



«vori di ornamentazione. Valgono a provarlo i seguenti caratteri:

« 1.° Il giacimento ha un'estensione notevole e raggiunge una potenza di parecchie decine di metri. Non è dunque piccolo nè accidentale, ma grande e continuo.

« 2.° L'inclinazione degli strati si accosta molto all'orizzontale (20° al Pesco Rosito, 10° al Palumbaro) onde l'estrazione del materiale è assai favorito.

« 3.° I singoli strati presentano in generale un notevole spessore, (1<sup>m</sup> e più); per conseguenza, se ne possono ottenere blocchi di dimensioni rilevanti.

« 4.° I colori del marmo sono vaghi; giusto il loro contrasto e calme le tinte.

« 5.° Le vacuità, dalle quali (possiamo dire) nessun marmo brecciato va esente e che, naturalmente, riescono di ostacolo alla lucidatura, sono pochissime.

« 6.° Le suture spatiche rare, riescono a tenere perfettamente saldati gli elementi calcarei, aumentando per tal modo la tenacità della roccia, anzichè diminuirla come avviene in tanti marmi.

« 7.° La mancanza di elementi silicei rende i calcari in discorso di una durezza uniforme e ne facilita la segatura.

« 8.° D'altra parte, la durezza degli elementi e del cemento e la compattezza rendono la roccia suscettibile di bel pulimento.

« Per tali ragioni, ripeto, questi marmi brecciati possiedono in grado notevole l'attitudine ornamentale. Riassumendo, noi abbiamo dunque, nel territorio fra Pietraroia e monte tre confini, due utilissimi ed estesi giacimenti: quello dei marmi e l'altro del calcare litografico. Il signor G. Granai ne ricobbe, primo fra tutti, l'importanza e chiese al municipio di Pietraroia la concessione di quelle cave, estendendo la domanda anche all'uso delle sorgenti d'acqua dette: fontana Petrosa e Agnero ferro. Non badando a sacrificii per mettere in commercio quei prodotti, sostenne una gara con altro aspirante e finalmente riuscì nell'intento, ottenendo la desiderata concessione per un periodo di 60 anni. E già da qualche tempo diede mano all'estrazione dei marmi riconoscendone sempre più la vantaggiosa applicabilità. »

Ora però disgraziatamente ogni scavo è stato abbandonato per la difficoltà della viabilità, mancando perfino un sentiero che da Pietraroia mena alle cave. Qualora, per iniziativa di qualche privato o di una società si compisse una strada dalle cave a Pietraroia, il materiale potrebbe essere agevolmente

trasportato, perchè la strada rotabile tra Pietraroia e Cusano Mutri è presso ad essere finita.

Dopo un'accurata visita a queste cave sfortunate, per un sentiero tutto guasto scendiamo nella vallata sottoposta ed alle 17,30 siamo in una regione detta Fulette, guadiamo poco più innanzi il torrente *Acqua Calda* e dopo circa un'ora rasentiamo il *zompo Barbato*, un burrone profondissimo, dopo di che il sentiero sale fino a raggiungere una gola detta di *Ratavollano*, tra due sporgenze rocciose e, dopo di aver seguito un lungo viottolo tagliato a larghe e ripide rampate in un vallone, nel cui fondo scorre rumoroso un grosso torrente, raggiungiamo il piano. Intanto siamo sopraffatti dalla notte e la via ancora lunga da percorrere incomincia a divenire noiosa; camminiamo con passo frettoloso, in un profondo silenzio, interrotto solo di tanto in tanto dal lieto mormorio di qualche ruscello o dal latrato lontano dei cani sparsi per la pianura, mentre la luna lentamente s'innalza dietro l'oscura massa informe del monte Mutria, rischiarando colla sua pallida luce il sentiero scabroso sul quale procediamo, ed ove ad ogni passo ci sembra inciampare nei sassi smossi, nel brecciamè, in mille ostacoli insomma che il buio e la nostra stanchezza rendono oltremodo fastidiosi. Alle 20 precise scorgiamo nell'oscurità brillare i primi lumi di Cusano e dopo venti minuti siamo di ritorno in paese.

OSCAR RAITHEL



## GRUPPO DEL PARTENIO

(Acerone di Avella m. 1591, Ciesco alto m. 1495,  
Pontone m. 1330?)

La sera del 6 maggio corr. anno Oscar Raithel ed io sottoscritto siamo partiti alle ore 17 da Napoli (ferrovia a scartamento ridotto Napoli-Baiano), diretti ad Avella, dove siamo giunti alle 18,30. Indarno però vi cerchiamo alloggio e vitto.

Ci rechiamo quindi a Baiano, per un piccolo sentiero, lungo la detta via ferrata, che ci conduce colà in un quarto d'ora. A Baiano il Prof. Vincenzo Bucciero, uno dei maggiorenti del detto comune, amico dell'alpinismo non meno che degli alpinisti individualmente considerati, ci accoglie con molta amabilità e ci è largo di consigli e di aiuti.

Ceniamo in una modesta osteria: indi ci alloggiamo a dormire in

una locanda, detta *della Stella*, dove ci è dato un letto, se non morbido, pulito.

Alle 3 1/4 del mattino, la guida già fissata fin dalla sera antecedente, Francesco Cassese (un'ottima guida!) ci richiama dagli inutili sogni alla realtà del nostro compito alpino, il quale ha per noi una speciale importanza, per essere questa la prima gita, che si compie dopo la fusione della *Società alpina meridionale* (alla quale noi appartenevamo), con la sezione napoletana del *club alpino italiano*: — gita alpina, certo non difficile, ma lunga e penosa, resa tale maggiormente da un vento violentissimo e freddo, da una nuvolaglia ostinata, la quale investendo la catena del Partenio, ce ne nasconde tutte le vette.

Ma ecco la cronaca dell'ascensione. — Alle 3 3/4 partiamo da Baiano. Raggiungiamo ben presto il villaggio di *Sirignano*, quindi per *Quadrelle*, alla strada di *S. Pietro*, sulla quale è un convitto laico, denominato dal *Manzoni*. — Alle 5,10 siamo alla *Fontana del Litto*, presso l'acquedotto di Cerreto, che va a Mugnano. Alle 6 cominciamo la *salita del faggio del Litto*. Costeggiamo *boscocupone*, deviando a sinistra, poichè invece a destra si va a *Mercogliano*, verso M. Vergine. Il vento è sempre più impetuoso: fa freddo. Percorriamo il *vallone di Vallefredda*, donde da un lato ci appare per un momento il Vesuvio e Napoli, e dal lato opposto fra le nubi intravediamo la vetta. Da questo lato il paesaggio — nella quiete suprema del silenzio montano — è davvero grandioso.

Alle 7 il *vallone di Vallefredda* è già tutto percorso. Siamo fra *Tavertone* e le *Millelle di Summonte*. — Alle 7 1/2 raggiungiamo il *piano di Summonte*, dove facciamo *alt*, propriamente presso la vasca di deposito dell'acquedotto di Baiano, che di là prende il suo inizio.

Il vento freddo e l'umidità della terra c'impediscono un lungo riposo, sicchè — dopo una sosta di 15 minuti — ci avviamo risolutamente verso la vetta, che per l'ultima volta, e per un istante solo, ci è dato d'intravedere fra le nubi. — È una dura inerpicata di circa due ore, su di un pendio ripidissimo, coperto da una folta erba bagnata. La densa nebbia ci avvolge tutti, e ci bagna, come se piovesse, e ci toglie la visione delle cose lontane e perfino delle vicine. Seguiamo però costantemente una linea verticale d'ascensione, e siamo quindi sicuri di raggiungere la vetta, che dal *piano di Summonte* vedemmo proprio sul nostro capo. La raggiungiamo infatti verso le 9,30: e che sia essa, ce ne assicura un benefico colpo di vento, che spazzando per un istante le nubi, ci dà il piacere di constatare che ci troviamo veramente sul culmine più alto del lunghissimo crestone.

Ma è proprio un istante, durante il quale però possiamo indovi-

fiare in parte il superbo panorama che da quell'alta cima deve scorgersi, cioè, tutta la Campania, dal Vesuvio e golfo di Napoli ai monti di Cassino: e la distesa magnifica del Partenio, e tutte le montagne minori. Alle nostre spalle appaiono per un istante gli *Appennini*. — Le nubi quindi tornano più fitte e per sempre, ad investirci tutti.

Facciamo colazione con l'appetito che ne distingue, e — perduta ogni speranza che il fitto velo si diradi — alle 11 partiamo dirigendoci a Baiano, però per via (differente da quella percorsa) più lunga e forse più bella — Percorriamo cioè una grande parte del lungo crestone, andando per *l'acqua del monaco a valle grande o telegrafo*, quindi a *Ciesco alto* (vetta di m. 1495), e *Pontone* (vetta minore di m. 1330?)

Di qui dovremmo raggiungere il *vallone di S. Egidio*: però ci accorgiamo che la montagna d'attorno dirupa assai rapidamente, sicchè non è possibile tentare la discesa d'alcun lato. Le nubi sempre fittissime c'impediscono d'indovinare alcuna via di scampo: mentre che è impossibile risalire un lungo e difficile pendio già percorso. Per circa un'ora cerchiamo un punto pel quale il precipizio, che ne circonda, possa venire affrontato e nello stesso tempo non faccia temere nessun brusco salto. Tentiamo infine la discesa per un dirupo, meno penoso degli altri; grazie al cielo e grazie al buon fiuto della nostra guida esso è proprio l'inizio *del vallone di Sant' Egidio*. — Ma che discesa allegra nel fitto umido nebbione, fra alberelli che tentano di accecarci coi loro bassi rami, su d'un pendio ripidissimo, coperto di erba bagnata, che ci procura sdrucioloni e ruzzolate ad ogni piè sospinto! Dura una buona ora affaticandoci assai!

Alla 13 1/2 siamo a *porca aggiunta*, dove infine ci è dato di ritrovare un sentiero che ci porta al *vallone delle fontanelle*, un superbo vallone, percorso da un allegro corso d'acqua, su cui vediamo un primo raggio di sole.

Alle 15 facciamo un *alt* al *mulino di cima* che trovasi all'uscita del detto vallone, e proprio al luogo detto *S. Antonio*, donde si va alla *grotta dello Sparaglione*, che è una bella e profonda grotta di *stalattiti*, nella quale però non possiamo entrare, essendo assolutamente necessario l'uso di lumi (che non abbiamo).

Usciti dal vallone, deviando a sinistra scorgiamo infine a poca distanza Avella, e poco più lontano Baiano, a cui ci dirigiamo fra la strada *Cornaiola*.

Alle 16 siamo a Baiano: indi — dopo un modesto desinare — col treno delle 18 torniamo in città.

GUSTAVO SEMMOLA

## SULL'APPENNINO DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA (1)

---

L'itinerario di questa gita, stabilito preventivamente sulle carte militari, fu quello di percorrere tutta la cresta appenninica della Provincia di Reggio, dall'altipiano della Limina sopra S. Giorgio Morgeto, fino alla cima dell'Aspromonte. Questo itinerario spaventava molti vecchi calabresi, i quali, sotto l'impressione di antichi tristi ricordi, ci sconsigliavano di seguire quella via, come mal sicura pei malviventi e banditi.

Questa infondata credenza dei miei vecchi compaesani giustifica la dispiacevole esclamazione del mio amico, l'illustre botanico belga M. E. Van Heurck, ad Anversa, il quale mi dette del *brigante* nel sentire che io era calabrese.

E' bene che una volta per sempre si sappia, che se le Calabrie mezzo secolo fa furono dolorosamente infestate dal brigantaggio, oggi sono le provincie più sicure e specialmente la provincia di Reggio, nella quale non vi fu mai un vero brigantaggio stabile e pericoloso.

Lungo la via che percorremmo incontrammo gente, della quale il sentimento di ospitalità era tanto disinteressato e nobile per quanto misera e semplice era la loro vita montanara, lontana da ogni corruzione dei più civili centri di Europa.

Partiti il mattino del 23 Agosto di buon'ora da Anoia Superiore, passando per Cinquefrondi e Polistena, al sorgere del sole giungemmo a S. Giorgio Morgeto (500 m. sul livello del mare). Per la via rotabile continuammo fin su all'altipiano delle Stellette. Qui la via rotabile finisce, mentre da più anni avrebbe dovuto congiungersi con la strada Cinquefrondi-Mammola, con grande vantaggio di importanti centri agricoli dei due versanti, ionico e tirreno. E' a notarsi che nelle carte topografiche militari rilevate nel 1870 e rivedute per le strade rotabili nel 1886, questo tronco di strada, come tanti altri, non è notato. Per ciò che riguarda strade mulattiere e sentieri le dette carte sono esatte e ci servimmo di esse senza bisogno di alcun'altra guida.

A Nord-est del piano delle Stellette è la via carreggiabile che mena alla Limina ed a Sud la via piana e comoda che mena ad Aspromonte. Noi seguimmo questa via e continuando pel piano Barone e l'estesa Lenza di Gerace, sempre all'altezza di circa 900 e più m. sul livello del mare, facemmo sosta verso sera al Ricovero governativo detto la Caserma, sulla strada rotabile Cittannova-Gerace e vi pernottammo. Portammo con noi una forte provvista di viveri e guai

---

(1) Siamo lieti di pubblicare la relazione dell'illustre prof. Pasquale di un'ascensione importantissima da lui compiuta in compagnia di alcuni giovani alpinisti.

(Nota del Direttore)

se ciò non l'avessimo preveduto; lassù non avremmo potuto avere un tozzo di pane per qualunque prezzo. Quel che vi è di ottimo è l'acqua che si rinviene abbondantemente, sarei per dire, ad ogni passo.

Su questa vasta pianura, verso sud, notammo gli splendidi boschi di faggi del Duca di Cardinale e fra questi la sua splendida casina, che se non erro non è notata nelle carte militari. La pianura disboscata della Lenza di Gerace produce miseramente dei cereali, ma non tutta è coltivata, perchè i cereali si avvicendano con due e tre anni di riposo assoluto, nè si trae molto profitto dal pascolo naturale il quale è scarso e la pastorizia è poco sviluppata. Io non ho potuto studiare a fondo lo stato agricolo di quella plaga, per la breve sosta fatta, ma a primo aspetto mi è sembrato che di quelle estese pianure si potrebbe trarre maggiore profitto, provvedendole prima di ogni altro di ricoveri per la gente agricola, ricoveri che si potrebbero costruire nella maniera più economica in siti riparati dal vento. In quel tempo incominciavano i lavori per la semina dei cereali, la quale si fa anticipatamente per prevenire la caduta della neve. Lo sviluppo maggiore che si dovrebbe dare all'agricoltura di quegli altipiani è sulla pastorizia, incominciando col costruire se non delle stalle in piena regola, dei ricoveri invernali per gli animali bovini specialmente e per fare ciò si dovrebbero migliorare i pascoli, rifacendoli con specie più adatte al clima ed al terreno. Sulla scelta di queste specie non voglio qui pronunziarmi, perchè desidero fare uno studio più accurato, ma io son sicuro che non solo il pascolo naturale può migliorarsi, ma ancora si potrebbero stabilire dei prati temporanei e stabili. Tutto sta alla scelta delle specie. Per ora potrei consigliare la prova, per i mesi più caldi, della coltivazione del grano Saraceno, tanto usato sulle montagne svizzere, ove la pastorizia è tenuta in pregio.

Il granoturco nell'altipiano della Limina si coltiva e si coltivano anche le patate; ma a me pare che il terreno della Lenza di Gerace sia più scadente e però il mezzo per migliorarlo sia appunto di stabilire una buona rotazione, dando la prevalenza alla coltivazione dei prati. Se poi tutto ciò non si può o non si vuol fare, si rifacciano i boschi, perchè ora colla viabilità facile, i boschi potrebbero acquistare un valore ben diverso di quello che avevano.

Il mattino seguente, dopo di aver dormito bene su di una soffice lettiera di felci secche, prima di riprendere il cammino, coi miei compagni, detti uno sguardo alla vegetazione di una vallatella di fronte alla Caserma, ove scorre un discreto canaletto di acqua potabile freddissima.

Raccolsi diverse piante, di poca importanza, ma fra queste vidi, per la prima volta nelle provincie meridionali, una bellissima felce. Era il *Nephrodium spinulosum* var. *B dilatatum*, Lois.

Questa felce notata fra le piante rare delle Provincie meridionali

d' Italia dal Gussone (1) sotto il nome di *Aspidium dilatatum*, Will. fu rinvenuta dal Gussone stesso nella vallata di S. Spirito alla Maiella (2).

Il Tenore la riporta nella sua *Sylloge* con la stessa unica località. Nè da mio padre fu rinvenuta mai in altre località delle nostre provincie, come rilevasi dal suo erbario.

Nella flora del Cesati, Passerini e Gibelli e nel Comp. della Flora it. di Arcangeli è riportata come pianta che si rinviene lungo tutto l' appennino italico. Ciò veramente non è esatto stante che lungo l' Appennino meridionale finora non vi è notata che la stazione della vallata di S. Spirito.

In questa lunga escursione durata 5 giorni, non mi riuscì trovare in altra località, questa bella felce; sicchè è da ritenersi, come pianta piuttosto rara. Al contrario presso le numerosissime sorgenti d'acqua di quei monti è comunissima ed abbondantissima un' altra bella felce, cioè il *Blechnum spicant*.

Riprendemmo il cammino verso Sud, sempre su strada piana e comoda, attraversando i piani della Melia e di Liso, e l' esteso altipiano della Chiusa, ove non mancano pagliaie da pastori e da carbonari.

Al piano dello Stimpato è splendido il panorama del versante di levante sopra Gerace ed Antonimina, ammirevole per le variazioni del suolo, tra monti, valli e fiumane, sino alla bianca riva ionica.

Al cancello di Moleti, un pochino più in là, la via si biforca con quella a sinistra che mena a Ciminà.

Qui segue una valle alquanto profonda, nel fondo della quale esiste un' altra biforcazione, con la diramazione di destra che mena a Molochio. Nella carta non è bene tracciata questa via, sicchè credemmo esser quella la via che dovea riportarci sull' altipiano; quando dopo un lungo tratto, mi accorsi dell' errore, senza ritornar indietro, ripiegammo a sinistra internandoci per uno stretto sentiero in folti boschi di faggio e dirigendoci sempre a Sud-Est. Questa via fu lunghissima, ma ci riuscì di grande profitto per la raccolta di molte piante (3), sebbene non fosse stata quella la stagione propizia per erborare. Meritevole di esser qui menzionata è l' *Oxalis acetosella*, la quale mi sembra piuttosto rara, non avendola riscontrata in altri siti.

Non un solo uomo potemmo incontrare per via, per avere chiarimenti, ma una piccola bussoletta ci fu di guida fedelissima. In un bel momento ci trovammo fuori bosco in una pianura che si protende verso ovest: era il piano di Rombica sopra Molochio, dall' estremo

---

(1) *Plantae rariores*, pag. 376.

(2) Vedi suo erbario.

(3) Non riporto qui la lista delle piante raccolte, perchè occupandomi della flora della Provincia di Reggio stimo farne pubblicazioni a parte, fondendo questa raccolta con quelle delle altre escursioni.

della quale si osserva il vasto panorama della Piana di Palmi ed il Golfo di Gioia. Una discesa ripida da quel piano conduce a Mochio.

Per riprendere la via d'Aspromonte dovemmo attraversare un folto bosco di faggi in direzione Est; ed infatti, dopo non breve cammino, ci trovammo sull'altipiano Vaccarizzo. Rimessici sulla strada maestra in direzione Sud, giungemmo alla croce di Moleti. Occorrevano ancora due ore per far notte ed avremmo pernottato in questo punto in una delle tante capanne da pastori, se non avessimo saputo esservi più in là, alla distanza di un'altra ora di cammino una casa *cantoniera*, che ci avrebbe dato ricovero più conveniente. Infatti, dopo di aver attraversato il piano di Alati ed un brevissimo tratto angustissimo e pericoloso, giungemmo alla vasta pianura di Mastrogiovanni, nel centro della quale è la *casella Strillazzo*. Questa è una comoda casa cantoniera provinciale sulla strada rotabile che unisce il versante tirreno al ionico, tra Oppido e Platì. Tutto ciò, che è di recente costruzione, naturalmente non è notato nella carta militare. Accolti con cordiale ospitalità da quel cantoniere Vincenzo Lombardo, avemmo agio di preparare anche qualche vivanda calda e poca cacciagione che avevamo cacciato per via.

Il mattino seguente, 25 agosto, riprendemmo il cammino, attraversando il piano *Petrulli* e la vasta regione di *Zirvo*.

Qui variammo l'itinerario prestabilito, desiderosi di vedere il Santuario della Madonna dei Polsi o dei Monti, ove in quel tempo accorrevano i fedeli dell'intera Provincia e molti Siciliani. Piegammo ad Est e per una via ora piana ed ora erta, molto battuta, attraversammo campi aperti e folti boschi, sempre di Faggi, fino al *Passo della Cerasara*, all'altezza di 1300 m.

Da questo punto splendido si presenta il vasto paesaggio sottostante fino al mar Ionio con la veduta di diversi paesi, fra i quali S. Luca, il paese più vicino al Santuario. Splendida e maestosa, vicinissima, si presenta dal lato Sud la punta più alta di Aspromonte, Montalto.

Incominciammo a discendere per una via non molto ripida e poi ci fermammo a metà cammino alla *Fontana della Pregna*, ove l'acqua secondo il solito era freschissima. Continuando a discendere si giunse alla *Croce* (1000 m.), da dove, guardando in giù, desta orrore l'angusta e profonda vallata dei *Polsi*. Il Santuario si distingue appena, nel fondo di essa, in un gruppetto di case.

Sulla roccia granitica pegmatitica, dalle larghe lamine di mica grigia, è tracciata la discesa mulattiera a zig-zag, lunghissima e noiosa.

Intorno al Santuario e nel fondo della valle scorre un torrente affluente del *Buonamico*, torrentaccio che sbocca nel Ionio tra Bianco e Bavalino. La punta di Montalto, quasi a picco, sembra che alla più leggiera scossa di terremoto dovesse piombare sul Santuario per seppellirlo per sempre.



Albergati gentilmente da quell'Arciprete, dormimmo discretamente la notte.

Il mattino del 27 agosto all'alba risalimmo per un'altra via ripida fino al piano dei Reggiani, alto 1554 metri e piegando sul versante Ovest, dopo non breve cammino nei boschi, giungemmo finalmente alle falde di Montalto. Qui principia il terreno perfettamente nudo, con scarsa vegetazione spontanea a causa della stagione avanzata e del pascolo libero. Giungemmo alla cima a 1958 m. sul livello del mare, un'ora prima di mezzogiorno. L'incantevole veduta che si presenta di lassù è facile sopporla quando si pensa che tutta l'estrema punta d'Italia, col mare intorno e la Sicilia di fronte, è sott'occhio. Pochi metri più giù dalla punta, sul versante Sud-Est vi è una segheria meccanica con capanne e ricoveri del signor Priolo da *Santo Stefano*.

Io credo che pochi sono i monti in Italia aventi tante comodità: abbondanza di ottima acqua potabile, buona viabilità e ricoveri, a breve distanze, fino alla altezza di 1900 metri.

Secondo l'itinerario prestabilito avremmo dovuto discendere dal lato Sud-Sud-Ovest al gran piano di Aspromonte, ove è il monumento a Garibaldi, e di là ritornare per la via di Palmi. Avevamo anche delle commendatizie del Senatore Patamia per pernottare nello splendido suo casino sul Piano di Aspromonte, ma il desiderio di voler ritornare su quei monti incantati, ci fece rimandare a questo nuovo anno il resto dell'itinerario e scendemmo invece per la ripida via Ovest che mena a Delianova, attraversando i Piani di Carmelia. Dall'estremo ciglio di questo altipiano, mentre stavamo ammirando la sottostante e vasta regione olivetata della Piana di Palmi, verso Nord, in poco tempo a livello dei nostri piedi, vedemmo addensarsi nerissimi nuvoloni e fra essi con indicibile frequenza vedemmo guizzare delle lunghe e spezzate linee di folgore dorate, sentendo debolissimi i lontani rombi del tuono. Capimmo che un violento temporale si scatenava su quella fertile terra ed infatti fu la terribile tempesta del 26 agosto dell'anno scorso, che devastò totalmente il raccolto delle viti e degli olivi.

Tutto ciò avveniva nella pianura sottostante mentre noi godevamo del più bel tempo sotto i tiepidi raggi del sole che volgeva all'ocaso.

La lunghissima, ripida e noiosa discesa fino a Delianova la facemmo di corsa, per non farci sorprendere dalla notte, ed infatti arrivammo a tempo in questa amena città, ricevuti dal Dottore Liuzzi, già mio discepolo e da diversi altri amici.

Il giorno seguente camminando per l'intera giornata su via rotabile (cosa noiosa per l'alpinista), sempre in discesa, attraversando molti paesi (Scido, Oppido, Varapodio, Iatrinoli, Radicena, Polistena, Cinquefrondi), rientrammo in casa.

PROF. F. PASQUALE

# SUL VESUVIO

NOTIZIE, OSSERVAZIONI ED ESCURSIONI

Nel corrente anno, cioè dal gennaio al giugno, ho fatto sei escursioni al Vesuvio e qui riferirò brevemente quello che ho osservato alla nuova cupola lavica e al cratere centrale (1).

9 gennaio 1899. — Nella mattinata, mentre salivo all'Osservatorio, il cratere presentava poca attività; ma dopo mezzogiorno le esplosioni presero forza molto maggiore. Io mi trovai alla cima verso le 14<sup>h</sup>.

Giudicai la profondità del cratere di circa 140 metri, e sul fondo potei scorgere due bocche, una a nord-ovest e l'altra a sud-est; la prima dava esplosioni stromboliane con scorie incandescenti, la seconda deiettava fumo più abbondante, più oscuro e più denso, ossia carico di ceneri, di arene e di pezzi di lava solide. Le esplosioni deboli e mediocri si succedevano a brevi intervalli di pochi minuti, e talvolta quattro o cinque esplosioni si seguivano quasi immediatamente l'una all'altra come scariche di artiglieria ben nutrita. Le due esplosioni più forti avvennero una alle 14<sup>h</sup>,50 dalla bocca di N. O. e l'altra alle 14<sup>h</sup>,55 dalla bocca di S. E. Quest'ultima alzò un maestoso pino fino a un centinaio di metri sopra l'orlo craterico e lanciò pietre all'esterno, una delle quali sfiorò il braccio della mia guida senza recarle alcun male. Le esplosioni più forti cominciavano con un forte rombare come di artiglieria lontana; seguiva il rumore caratteristico delle pietre ricadenti. Nei vapori del cratere si avvertiva intenso l'odore di acido cloridrico.

Scesi dal gran cono sulla destra della funicolare per avviarmi direttamente alla nuova cupola lavica, e salii alla cima di questa per il versante di levante. Qui le lave erano quasi tutte spente, ma, poco sotto la cima, dagli spacchi uscivano, in molti punti, aeriformi caldissimi inodori e incolori che deponevano incrostazioni bianche di cloruri alcalini (*fumarole leucolitiche* di Palmieri). Esisteva, però, anche una piccola colata in movimento verso E. S. E.; era a superficie unita e a corde e mi presentò un fenomeno che credo degno di essere ricordato. Vidi grossi pezzi di lastroni di 1m<sup>2</sup> circa di superficie per 1 decim. di spessore i quali, mentre erano portati sul dorso della corrente che lentamente avanzava, si alzavano lentamente, come cosa viva, da un lato, mentre coll'altro rimanevano attaccati al magma lavico sottoposto, e a poco a poco si ponevano quasi verticali sul dorso della corrente. Notai che la faccia inferiore di tali lastroni era ancora al calor rosso oscuro mentre la superficie esterna era già nerastra e tutta irta di punte: evidentemente il raffreddamento più rapido di questa parte esterna cagionava una contrazione più sensibile che sulla faccia interna più calda, e così si produceva un lento movimento come quello che si verifica nella lastrina metallica multipla del termometro di Bréguet.

Dalla cima della cupola lavica scendevano tre colate verso nord-ovest

---

(1) Sento il dovere di ringraziare vivamente il sig. Faerber, direttore della casa Cook, il quale, concedendomi gentilmente il libero percorso sulla Funicolare vesuviana, mi facilitò grandemente le mie osservazioni al cratere centrale del Vesuvio.

e due verso sud-ovest. Quest' ultime nella mattina erano brevissime, ma verso mezzogiorno, in coincidenza coll'aumento di dinamismo del cratere, una di esse subì forti rifuse, sicchè in 5 o 6 ore si prolungò di circa 150 metri scendendo rapidamente in direzione della Crocella.

*Escursione 19 febbraio.*—Arrivato all'Osservatorio, mi avviai alla stazione inferiore della Funicolare, attraversando le lave a superficie frammentaria, che nella seconda metà del gennaio avevano ricoperto la rotabile Cook per più di 100 metri. Oggi una sola corrente, ma molto viva, scendeva dalla parte più alta della cupola lavica verso il centro della Vetrana e mandava diverse piccole diramazioni, specie sulla destra e presso la fronte dove si divideva in tanti rigagnoli infuocati. Questa lava era a superficie frammentaria, a motivo del forte pendio su cui scorreva.

Verso le 16<sup>h</sup> salii alla cima del gran cono. Il tempo bello mi permise di girare il cratere tutto all'intorno, e, ad intervalli, di vederne abbastanza bene il fondo. La profondità mi parve un poco aumentata ossia non inferiore ai 150m., l'orlo superiore si era pure maggiormente allargato e le pareti erano quasi dappertutto ripidissime; solo nella metà inferiore i materiali franati formavano un *talus* a pendio non molto forte e restringevano la voragine a forma di imbuto. L'attività era schiettamente stromboliana. Nella bocca principale—di una diecina di metri di diametro—si vedeva scoperta la lava incandescente anche in pieno giorno, la quale non era mai perfettamente tranquilla ma in continuo movimento: e pure i rumori erano quasi continui, anche quando non avvenivano esplosioni sensibili; solo notai ogni tanto silenzio perfetto per pochi secondi. A intervalli di 4-5 minuti, un rumore più forte precedeva immediatamente le esplosioni le quali consistevano in una girandola abbondante di scorie incandescenti molto fluide, sflacciate, che si alzavano per una trentina di metri sopra la bocca. Questa era posta presso l'appiccio sud-est e le scorie si spargevano su tutto il fondo craterico ma in maggiore quantità presso la bocca, dove cominciava a sorgere un minuscolo conetto d'eruzione. Si avvertiva benissimo la differenza tra il colore nerastro del fondo craterico ricoperto dalle scorie recenti e il colore più chiaro, gialliccio o rossastro delle lave alterate e dei tufi delle pareti. Pochi metri più a nord della bocca principale, ne esisteva un'altra più piccola, che dava fumo in continuazione e in cui era pure visibile il magma lavico incandescente. Non ho veduto avvenire esplosioni da questa bocca, ma certamente doveva essere stata poco prima attiva, poichè altrimenti sarebbe stata ostruita dalle scorie lanciate dalla bocca principale.

Il fumo delle esplosioni era biancastro e quasi privo di cenere; la quale però non mancava totalmente, poichè qualche piccola frana di detriti cadeva dalle pareti scosse dalla violenza delle esplosioni.

*Escursione 26 marzo.*—Le lave che scendevano in questo giorno dalla cima della cupola lavica, erano piccole ma numerose, quindi in complesso l'efflusso era più abbondante che nel giorno 19 febbraio. Tre erano le colate di qualche importanza: una, la principale, scorreva verso la base di Primo Monte, un'altra verso il centro della Vetrana e una terza verso sud-ovest: su tutto il versante orientale del conetto le lave erano spente, se si eccettua qualche piccolo rigagnolo molto

breve, a nord-est verso gli Atrii. Salii alla cima, e trovai il cratere centrale poco attivo, ma pieno di fumo carico di acido cloridrico sicchè non mi fu possibile vederne il fondo. A brevi intervalli avvenivano deboli esplosioni di cenere, che si manifestavano con nuvoloni di fumo oscuro o leggermente rossiccio, perchè forse accompagnate da poche scorie incandescenti. Ma fino all'orlo non salivano nè scorie nè pietre. I rumori erano pure deboli, sicchè per il forte vento poco o nulla si avvertivano.

*Escursione 7 maggio.* — Poco dopo il Cancellò della Funicolare (circa 300 passi) trovai le nuove lave che dal 12 al 28 aprile avevano ripetutamente invasa e ricoperta la strada rotabile Cook per circa 150 metri: sono quasi tutte lave a superficie frammentaria, però non mancano piccoli colaticci di lave a corde. Queste lave in molti punti erano ancora caldissime sebbene già ferme da 5 o 6 giorni, durante i quali già era stata rifatta sopra di esse una strada mulattiera. Nel giorno della mia visita la corrente attiva era una sola, ma imponente, diretta dalla cima della cupola lavica verso sud-est; sulla destra di questo gran fiume di fuoco si staccavano 3 o 4 diramazioni dirette a sud, ma di poca importanza: in tutte le altre parti della cupola lavica le lave erano ferme.

Dalle 15<sup>h</sup> alle 17<sup>h</sup> ero alla cima per osservare il cratere centrale, il cui dinamismo era sensibilmente maggiore che nel 26 marzo. Faceva esplosioni in generale deboli, ma molto fragorose, e già al casotto della guida se ne sentiva il rumore rassomigliante al mugghiare di mare lontano. Le esplosioni erano stromboliane cioè lanciavano scorie incandescenti, però a poca altezza sicchè ricadevano tutte nel cratere: la cenere era poca o mancava affatto: l'odore di acido cloridrico era molto forte; poco, invece, relativamente il vapore acqueo. Non ho potuto vedere bene il fondo, ma la profondità non era certamente inferiore a quella del 19 febbraio; per cui quel conetto d'eruzione, che allora avevo visto iniziarsi, dev'essersi, in questo intervallo di tempo, sprofondato.

*Escursione notte 27-28 maggio.* — Scopo di questa gita era una visita alle lave, ma per il tempo cattivo poche cose potei osservare (1). Salii fin quasi alla cima della nuova cupola lavica dalla parte di sud-est, dove, in alto, esisteva una piccola colata in movimento; un'altra colata scendeva dalla cima del conetto verso la Vetrana e una terza, che era la principale, a sud verso la rotabile della Funicolare da cui distava due o trecento metri.

Salendo il fianco sud-est del conetto, dove le lave erano all'esterno consolidate e ferme, osservai che, superata la metà altezza del conetto stesso, attraverso le spaccature appariva in molti punti il magma incandescente apparentemente fermo e molto bene visibile nell'oscurità della notte. Questo magma vivo, ma sepolto sotto grossi strati di lava

---

(1) Feci questa escursione colla gradita e allegra compagnia di 140 alunni del R. Liceo Vittorio Emmanuele, capitanati dal nostro amato Preside cav. E. Pucci, il quale non ostante la pioggia, il vento e l'oscurità della notte, volle arrampicarsi insieme a noi sopra gli aspri e malfermi massi delle nuove lave, arrivando fino alla cima del nuovo conetto.

irrigidita, non potendo distendersi liberamente in forma di colata, deve produrre parziali sollevamenti, fratture e sconvolgimenti d'ogni sorta nella lava sovrapposta già consolidata. E simili sconvolgimenti ho più volte osservato in altre parti della cupola lavica 1895-1899.

*Notte 17-18 giugno.* — In questa gita trovai la posizione delle lave totalmente cambiata: nella parte meridionale del conetto erano tutte spente; invece si erano aperte diverse pseudobocche nella parte più settentrionale della cima del conetto stesso, e da esse scendevano diverse colate dirette verso il Somma: la più viva, lunga almeno un mezzo chilometro, era diretta a nord-ovest e lambendo il piede del Somma si era alzata fino a raggiungere il rigoglioso bosco di Primo Monte e ne bruciava gli alberi, l'altra meno importante, ma abbastanza viva e doppia, scendeva ad est verso il piede del gran cono vesuviano.

Nella stessa notte salii alla cima dove giunsi verso le ore 3. L'atmosfera annebbiata e il fumo carico di acido cloridrico, che riempiva il cratere, non permettevano di scorgerne il fondo. L'attività eruttiva era molto debole: anche dopo oltrepassato il casotto delle guide non si sentivano rumori, solo quando fui all'orlo craterico, questi si avvertivano ma deboli e ad intervalli piuttosto lunghi e accompagnati da masse di fumo rossastro prodotte da piccole esplosioni. In un'ora di osservazione non vidi scorie lanciate in alto; ma presso l'orlo craterico raccolsi qualche scoria recente non ricoperta da cenere, che doveva essere stata dejettata o la notte stessa o nel giorno precedente.

Nelle mie ultime gite alla cima del Vesuvio registrai un fenomeno interessante, ed è la completa chiusura di una spaccatura radiale, che esisteva da parecchi anni (1) presso l'orlo craterico del 1872, verso ponente nel così detto *piano delle fumarole* e dalla quale, specialmente nel 1895 e 96, esciva una colonna tanto forte di vapore da rendersi visibile in continuazione fino da Napoli. Allora da questa spaccatura si sprigionava con gran violenza vapore acqueo ad altissima temperatura accompagnato da anidride solforosa e specialmente da acido cloridrico in grande abbondanza, e sugli orli della spaccatura stessa si formavano molte incrostazioni gialle e rossastre; nell'ottobre e nel novembre 1898 queste incrostazioni colorate più non esistevano, la temperatura e la quantità dei gaz emessi era molto diminuita, e gli acidi cloridrico e solforoso vi erano solo in piccola quantità. Nel gennaio e nel marzo del corrente anno questa spaccatura, prima visibile sopra una diecina di metri di lunghezza, era ridotta a una buca di un metro e mezzo di diametro da cui usciva vapore acqueo quasi inodore; infine nel maggio e nel giugno anche questi ultimi residui della spaccatura erano ostruiti dalla sabbia e completamente inattivi.

Napoli 30 giugno 1899.

GIUSEPPE MERCALLI

---

(1) Questa spaccatura già esisteva nella primavera del 1887, come si rileva dalle relazioni pubblicate dal dott. J. Lavis (Report of the committee for the investigation of the volcanic phenomena of Vesuvius, London, 1889), e da quell'epoca fino al principio del corrente anno fu sempre più o meno attiva.

# OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

## BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare: metri  
 Latitudine nord.  
 Longitudine est da Greenwich

467  
 40°51'31"  
 56°6'4s.6

### Anno 1899 — Mese di Gennaio

GIORNO	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- porazione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Gran- dine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	07,2	10,2	718,7	7,6	94	18	WSW	10	1,69	10	2,5	
2	06,9	11,2	718,1	7,8	92	23	WSW	21	0,70	5	8,0	
3	03,2	10,7	703,8	5,2	87	9	WSW	32	0,89	10	11,4	gr
4	01,7	05,6	714,4	3,2	55	22	NNE	23	2,00	1	1,3	
5	03,9	06,8	722,5	4,0	63	9	ENE	26	3,11	8		
6	04,8	09,7	727,2	4,0	56	10	ENE	28	3,69	0		
7	06,8	10,2	729,2	3,7	46	10	NNE	10	4,50	0		rg
8	06,2	09,7	727,9	6,3	78	6	NNW	3	2,95	0		
9	07,2	09,8	725,5	6,0	75	23	E	10	1,00	9		
10	07,4	11,0	722,8	6,8	75	11	SSE	7	1,90	10		
11	08,2	10,3	719,7	8,3	94	16	E	5	1,29	10	2,8	
12	07,0	10,5	720,5	7,3	96	21	NNE	12	—	10	29,2	
13	06,9	10,6	721,8	7,0	84	14	WSW	13	0,85	9		rg
14	07,7	12,1	720,3	8,6	96	3	WSW	13	—	10	6,3	rg
15	08,5	12,4	720,4	8,3	94	9	ENE	37	1,12	0		
16	07,4	11,2	726,1	6,8	78	7	WSW	8	4,39	5		
17	08,5	11,8	722,1	8,4	92	16	WSW	19	1,10	6	1,0	rg
18	07,6	11,3	725,2	5,8	64	8	WSW	9	2,39	0		
19	06,5	10,8	729,3	7,0	88	10	WSW	9	3,10	0		rg
20	07,5	10,1	730,7	7,1	80	23	WSW	5	1,69	10		
21	08,3	11,8	731,5	6,3	68	14	WSW	9	1,29	0	stille	
22	08,3	10,2	729,0	5,9	67	3	WSW	5	1,73	10		
23	07,8	10,1	726,5	5,4	65	2	WSW	4	1,44	10		
24	08,0	11,3	724,6	6,0	69	24	WSW	6	1,60	9		
25	06,1	09,2	721,3	7,0	84	14	WSW	10	1,49	8	3,8	
26	05,0	10,1	721,9	5,8	79	22	E	9	1,20	9	4,6	
27	06,2	10,7	723,8	5,2	62	24	ENE	23	1,89	8	6,2	
28	05,6	10,1	724,8	6,4	81	1	ENE	22	1,51	9	14,5	
29	06,6	09,2	721,3	7,1	83	12	SSW	12	2,80	9	0,2	
30	06,9	10,5	718,7	7,5	91	19	WSW	18	0,59	0	12,0	
31	09,3	14,0	713,2	6,5	68	16	ENE	14	2,58	7		

# OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

## BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare: metri  
 Latitudine nord  
 Longitudine est da Greenwich

467  
 40°51'31"  
 56m64s.6

### Anno 1899 — Mese di Febbraio

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO della mass. velocità in chilom. all' ora			Eva- porazione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Gran- dine
	min.	mass.		ass.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	09,2	12,5	709,0	8,8	9,3	18	WSW	17	2,90	3	2,7	
2	07,2	10,6	709,5	9,0	9,6	17	WSW	21	0,90	10	2,7	
3	07,2	10,6	707,5	7,7	9,1	10	WSW	19	1,00	9	10,0	
4	01,6	08,8	710,2	6,3	8,4	13	ENE	26	0,79	5	8,3	
5	00,5	06,4	721,1	3,0	5,4	6	ENE	33	ghiac	0	0,6	rg-ge
6	03,5	09,1	721,1	5,7	8,1	24	ENE	12	5,02	5		
7	06,0	11,8	721,9	5,7	6,8	1	E	12	2,20	8	2,6	rg
8	08,0	11,8	726,2	9,2	9,8	17	WSW	7	2,00	10		rg
9	08,6	12,6	729,8	8,8	9,6	20	W	5	0,69	10		rg
10	08,2	12,0	729,0	7,7	9,2	19	E	12	1,07	10		rg
11	07,0	09,8	728,2	7,8	9,4	4	-E	1	1,20	10		rg
12	05,9	10,4	726,0	7,2	9,6	22	W	4	0,48	10		rg
13	08,2	12,7	724,2	6,8	7,4	18	W	9	1,60	1		
14	08,1	13,0	724,6	5,9	6,4	22	E	10	3,10	0		rg
15	07,5	12,9	727,5	6,8	7,4	2	E	3	3,77	0		rg
16	07,9	12,8	728,5	6,8	7,2	1	NNE	5	3,73	10		rg
17	06,6	13,3	723,4	7,0	8,1	24	ENE	37	1,69	1		
18	07,1	13,3	721,5	4,6	5,1	23	ENE	45	8,00	9		
19	06,0	13,3	723,1	5,3	6,0	8	ENE	36	7,79	0		
20	08,0	13,3	726,3	4,8	5,0	15	W	2	6,60	0		
21	07,6	12,1	726,3	8,3	9,5	16	W	6	4,21	6		
22	03,7	09,4	721,9	3,3	3,9	8	ENE	46	5,00	6		
23	02,9	09,6	722,3	3,8	5,3	2	ENE	39	5,41	0		
24	01,6	10,6	722,7	3,0	4,1	24	ENE	36	6,41	10		
25	-1,7	04,6	722,2	3,2	6,1	21	ENE	43	ghiac	1	7,5	ge
26	-2,6	03,0	722,3	3,2	6,3	9	ENE	33	ghiac	1		ge
27	-2,4	0,21	725,5	4,0	8,2	1	ENE	28	ghiac	1		ge
28	-1,3	07,9	729,7	3,9	7,5	4	NNE	18	16,50	1		ge

# OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

## BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare: metri  
 Latitudine nord  
 Longitudine est da Greenwich

467  
 40°51'31"  
 56m64s6

### Anno 1899 — Mese di Marzo

GIORNO	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilometri all'ora			Eva- porazione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	04,1	10,9	729,9	3,8	52	8	E	31	4,90	0		
2	06,3	12,9	728,9	6,7	73	21	W	13	4,76	0		
3	07,4	12,3	727,9	7,7	88	4	W	15	3,89	8		rg
4	07,6	11,4	724,7	6,9	80	14	WSW	7	2,59	8		rg
5	-0,8	12,1	717,3	7,5	79	13	W	10	2,20	6	stille	
6	-2,0	10,6	714,6	5,6	82	21	ENE	43	3,90	7	4,3	
7	00,3	05,2	722,9	3,1	59	1	ENE	34	ghiac.	0		ge
8	04,2	08,8	722,4	3,0	46	5	ENE	13	6,68	1		
9	06,8	08,8	719,4	5,6	68	22	E	19	3,50	10		
10	08,8	12,5	718,1	6,0	60	24	E	50	1,47	10	0,1	
11	09,3	14,3	722,3	6,2	62	22	ENE	37	6,28	10		
12	11,2	16,4	719,4	6,8	66	23	ENE	38	7,00	10		
13	10,9	16,7	720,5	6,4	57	22	ENE	61	7,50	10		
14	08,8	16,3	723,4	5,6	49	8	ENE	49	8,00	10		
15	09,2	15,7	725,9	5,2	49	20	ENE	38	9,05	2		
16	10,4	16,9	726,2	3,0	27	3	ENE	33	12,40	0		
17	08,9	16,6	724,2	3,8	31	6	E	18	9,76	0		
18	08,2	13,9	720,1	8,2	78	14	WSW	7	6,40	1		rg
19	08,1	13,0	715,1	8,6	93	15	WSW	9	3,11	8		rg
20	07,0	12,0	712,4	8,7	94	24	WSW	15	1,79	10		rg
21	06,7	10,7	711,0	6,5	71	12	WSW	29	1,23	7	3,5	
22	07,6	08,6	716,3	7,5	75	3	WSW	15	3,64	10	stille	
23	07,9	18,2	710,0	5,4	41	22	ENE	24	1,11	10	4,0	
24	00,1	15,5	709,7	8,4	84	1	WSW	15	3,60	6	0,1	
25	00,1	10,0	711,9	5,3	75	21	ENE	41	2,91	10	11,9	nvo
26	-0,6	04,7	722,2	3,6	67	3	ENE	36	ghiac	2	1,4	ge
27	00,4	08,9	728,6	3,3	32	6	ENE	12	5,85	0		rg
28	05,7	12,9	730,7	7,3	86	19	WSW	9	4,00	1		rg
29	07,1	13,8	729,2	7,8	84	3	WSW	9	2,88	8		rg
30	07,9	12,8	725,5	8,6	94	6	WSW	8	3,41	10		rg
31	07,4	14,0	721,3	7,8	80	16	WSW	10	1,70	9	0,5	



# OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

## BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare: metri  
 Latitudine nord  
 Longitudine est da Greenwich

467  
 40°51'31"  
 56m64s6

### Anno 1899 — Mese di Aprile

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO della mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		ass.	relat.	ora	direz.	veloc.				
	1	08,7		12,9	721,9	9,3	97	24				
2	07,7	15,4	725,9	5,6	53	5	ENE	42	4,00	0	0,2	
3	09,3	14,8	727,2	8,3	80	15	WSW	10	5,47	2		rg
4	09,2	11,9	724,2	7,7	82	24	WSW	4	4,05	10	stille	rg
5	09,2	15,8	722,5	8,0	74	22	ENE	31	1,48	5	stille	
6	09,7	17,0	725,8	5,9	49	4	ENE	25	6,90	1	0,1	
7	09,5	15,3	723,5	7,4	61	24	WSW	9	5,69	0		rg
8	08,2	12,2	712,6	8,0	96	12	WSW	24	2,00	10	7,0	
9	04,1	09,5	709,2	7,3	89	10	WSW	27	1,02	10	6,8	
10	04,1	13,7	717,9	4,7	50	2	WSW	24	2,81	1	4,0	
11	07,7	14,3	720,8	7,5	74	7	WSW	15	4,40	4		rg
12	08,4	11,6	716,2	8,3	91	20	WSW	14	2,19	10	stille	
13	08,0	12,0	715,6	8,9	96	23	WSW	15	0,20	10	20,8	
14	06,4	13,0	718,6	7,5	81	2	WSW	17	1,22	8	1,1	rg
15	08,4	17,4	719,5	5,0	42	20	WSW	14	3,75	8		
16	08,6	14,2	722,3	5,7	53	7	WSW	21	4,55	0	1,0	
17	08,2	17,7	724,3	4,2	35	20	ESE	14	5,61	3		rg
18	15,9	24,1	722,9	4,3	37	7	ESE	12	8,10	1		
19	11,0	20,6	718,9	9,8	45	23	WSW	21	11,80	9		
20	08,1	15,5	721,7	5,8	52	2	WSW	25	5,09	1		
21	09,1	13,3	721,4	7,4	71	7	WSW	10	3,80	9		
22	08,6	15,0	721,1	8,9	88	16	WSW	14	1,55	9		rg
23	08,9	14,5	719,5	8,2	91	14	WSW	9	0,41	10	1,6	rg-gr
24	08,1	14,0	721,9	6,5	60	2	ENE	18	3,69	1	3,0	
25	08,4	14,4	721,8	8,9	88	22	WSW	13	3,31	10		rg
26	07,9	13,8	719,3	8,9	90	22	WSW	19	1,90	10	4,7	
27	08,6	14,0	712,4	9,2	87	15	WSW	27	0,90	7	4,9	
28	08,6	16,2	719,0	7,2	59	20	WSW	16	3,80	0	2,0	
29	10,0	16,5	721,8	9,5	86	22	WSW	9	4,68	3		rg
30	09,5	14,9	720,7	8,6	71	15	WSW	8	3,20	6		rg

Il Direttore  
 FRANCESCO CONTARINO

## Passaggi ed Ascensioni

**Tifata** m. 720. — A questa gita presero parte i professori Paolo Fossataro e Federico Amodeo, il signor Oscar Raithel e gli studenti Ventura Fabio, Gabrieli Edmondo, Rivelli Francesco, Passarelli Cesare, Viparelli Fabio, Chiomio Attilio, Pitassi-Mannella Enrico, Rispoli Giuseppe Carlo e Donato Nardi. Partirono da Napoli il 10 aprile col treno delle 8.50 ed arrivarono a S. Maria C. V. alle 10.25. Andarono al Circolo dell'Unione, ove furono gentilmente ricevuti dall'avv. signor Corrado Fossataro, che fece squisitamente gli onori di casa e offrì ai gitanti caffè e sigari. Si passò a visitare l'Anfiteatro e alle 11.40 si prese la via che mena alle falde del monte, giungendo a S. Angelo in Formis alle ore 12.45. Si fece colazione fra la più schietta allegria e dopo si visitò una chiesa di stile gotico che risale al X secolo. Alle 14 precise s'incomincia la salita del monte Tifata. Alle 15.15 si giunge al diruto convento di S. Nicola, e alle 15.45 si tocca la vetta. Un panorama veramente splendido si gode: il mar Tirreno con le sue isole, Napoli, la collina dei Camaldoli, il Vomero, il Matese ancora bianco di neve, tutto il capriccioso corso del Volturno fino alla foce, la pianura campana a scacchi, tagliata in cento parti da strade che si perdono in lontananza, e qua e là le città e le borgate della provincia. Ma il tempo vola e alle 16.10 s'incomincia la discesa pel versante opposto, da principio abbastanza ripida. Alle 17.35 si giunge a S. Leucio e alle 18.30 a Caserta, donde, col treno delle 19.30, si parte per Napoli.

DONATO NARDI *studente*

**Camaldoli** m. 458. — Il 7 maggio, alle ore 9, una ventina di signore e signorine, accompagnate dall'ing. Adolfo Campanile, dall'avv. Carlo Mirabella e dal prof. Eugenio Licausi, si partirono dalla piazza Antignano e, passando per la nota selva, in due ore giunsero al convento. Dopo la rituale visita alla chiesa, la solita ammirazione del panorama e l'abituale collezione, in meno d'un'ora furono a Soccavo. Poi la comitiva si divise in due: una parte, per la linea daziaria, tornò ad Antignano; l'altra, per la grotta di Pozzuoli, fece capo a Mergellina. Le signore camminarono benissimo e furono liete dell'escursione, anzi espressero il desiderio che si promuovano un po' più frequentemente delle gite facili, alle quali possono prender parte. Noi giriamo questo desiderio alla Commissione per le gite.

**Monte Avvocata Grande** m. 980 (*catena dei Lattari*). — Alle 4.30 del 21 maggio, dopo aver pernottato a Cava, ci mettemmo in via. Eravamo in cinque, l'avv. Semmola direttore, il prof. Fossataro, i giovani Pitassi-Mannella, Sorrentino ed io, seguiti da un portatore. Presa la via della Pietra Santa e passati per la fabbrica dei Tabacchi,

si giunse al Sacrato della Chiesa detta della Pietra Santa, donde si avevano di fronte monte S. Angelo (1130 m.) e monte Finestra (1139 m.) La Chiesa è piccola e in mezzo ha una pietra dove, dicesi, sedette a riposarsi il papa Urbano II, già monaco della Badia di Cava, quando andò a consacrare la Chiesa della Trinità. Intanto spesse nuvole ci toglievano la vista del sereno, finchè giungemmo al Corpo di Cava, graziosa stazione di villeggiatura. Alla volta di un ciglione una bella statua ti si presenta alla vista, è papa Urbano II. La vallata e le montagne che di lì s'ammirano fan correre alla mente i versi dell'infelice Tasso che, ospitato dai Benedettini di Cava, ne immortalò quei siti nel canto III della sua Gerusalemme Conquistata. In fondo alla via sorge la famosa Badia, ove si giunse alle 5.15. Trovatala chiusa, proseguimmo la nostra strada attraverso un bosco di castagni, camminando su un ciglione fiancheggiato a destra dalla montagna, a sinistra da burroni. Sostammo per la prima volta alle 6.17, presso un corso d'acqua purissima e freschissima. Dopo poco ci rimettemmo in cammino, sempre attraverso i boschi. Le nuvole erano tanto folte che non lasciavano trasparire neppure il menomo raggio di sole, e la nebbia cominciava da ogni parte ad avvolgerci, tanto intensa che spesso lo sguardo non giungeva a vedere più in là d'una ventina di passi. Alle 7.50 si giunse al Monte Sacrato, alle 8.15 all'Avvocata di sopra, vasto spianato ove si trovano i ruderi dell'antica Badia e la Cappella dell'eremita. Scendemmo a vedere il Santuario e l'antica Grotta dell'Avvocata. Poi il prof. Fossataro con Mannella, Sorrentino e il portatore andarono alla Grotta del Brigante e al belvedere. Fatta collezione, alle 12 si partì e alle 12.20 si giunse sulla vetta. La nebbia fitta, fida compagna di questa nostra ascensione, nemmeno allora ci abbandonò e solo per un momento, squarciatasi in un punto, ci lasciò vedere il sottostante villaggio di Cetara. Nella discesa rifacemmo la medesima via e, poco prima di arrivare al bosco, la nebbia si dissipò per un tratto, offrendoci inaspettatamente la splendida vista della costiera del Golfo di Salerno: Vietri sul mare, Cetara, Pontecagnano, Battipaglia, lo scoglio dei due Frati. Si ritornò alla Badia e, visitatala, alle 16.45 eravamo all'albergo, dove mangiammo e alle 20.20 prendemmo la corsa per Napoli.

GIUSEPPE CARLO RISPOLI *stu lente*

**Monte Burrano** m. 770 (*Catena dei Tifatini*). — Il mattino del 4 giugno, sotto la direzione del Prof. Fossataro, i sigg. Piccoli, Cioffi, Pitassi-Mannella, Kerbaker, Feritti, Rispoli ed io partimmo col treno delle 5.40 da Napoli e giungemmo a Canello alle 6.14. In una vettura postale, mediante il pagamento di cent. 50 a persona per l'andata e ritorno, arrivammo a Messercola alle 7.10. Alle 7.20 si cominciò il cammino prendendo la via a destra larga e carrozzabile, percorrendo la quale si arriva dopo una decina di minuti ad un bi-

vio, di cui una strada scende a destra, e l'altra a sinistra sale, ed è appunto quella che conduce al monte Burrano. Questa via non troppo erta, anzi in alcuni punti formante un dolce pendio, presenta a sinistra dei viottoli e sentieri, a destra poi, al posto detto *Voltata delle Carrozze*, che trovasi poco prima della discesa che mena a Durazzano, vi è un sentiero, che dapprima scende, ma dopo pochi passi gira a destra e si muta in salita piuttosto erta. Tenendo sempre a destra, si trova un altopiano, allora si gira a manca, e si continua la salita, che dapprima mena al sito detto Casanova dove giungemmo alle 8.35, dipoi al Caprino dove arrivammo alle 8.55. Dal Caprino si gode la pittoresca veduta del m. Somma dalle cui spalle fa capolino il cono del Vesuvio. Vi si trova l'acqua, ma sporchissima. Un uomo ci accompagnò per il resto del cammino e, facendoci girare a sinistra, ci condusse attraverso una selva, all'uscir dalla quale si ha di fronte il monte Burrano. Traversammo la cosiddetta *Masseria dei Monti*, poi una piccola selva, finchè trovammo una sorgente di acqua freschissima e limpidissima e ne facemmo portare una secchia. Alle 10 precise toccammo la vetta. Di là si vedono il golfo di Napoli, Posillipo, S. Elmo, i Camaldoli, il monte Massico, il Matese, il monte Maggiore, il Tifata che nasconde Capua e S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> di Capua Vetere, Caserta col suo Palazzo Reale, S. Michele di Maddaloni, il Volturno, ecc. Goduta la bellezza che si offriva agli occhi, ci sedemmo a terra e mangiammo di buon appetito la colazione. Alle 11.25 battemmo ritirata e alla Masseria dei Monti girammo a sinistra. Lungo la discesa si scorge Arienzò, S. Felice, S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> a Vico, la cosiddetta *Propria Parrocchia*. Alle 13.20 giungemmo a S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> a Vico, dove attendemmo fino alle 14.15 la vettura postale e alle 15 eravamo già a Cancellò, donde partimmo alle 15.29 per Napoli.

GIUSEPPE SORRENTINO, *studente*

**Vesuvio** m. 1282. — Il 17 giugno, alle 21 precise, partimmo da piazza S. Ferdinando in *tramway* e giungemmo a Resina alle 22.15. Eravamo in 44, fra studenti di liceo e dell'università, guidati dal prof. Giuseppe Mercalli. Prendemmo per Pugliano, seguimmo la via vecchia e poi la rotabile, finchè alle ore 0.15 riuscimmo all'Osservatorio. All'1 del 18 giugno ci rimettemmo in marcia e, dopo mezz'ora, eravamo alla stazione inferiore della funicolare. Alle 2 ripartimmo al lume di una torcia (giacchè la luna era tramontata) per fare l'ascensione del cono. Giungemmo al cratere alle 3.15 e riposammo finchè il freddo non ci obbligò di partire. In tre quarti d'ora fummo all'Osservatorio, dove facemmo colazione. Alle 6 ci rimettemmo in cammino ed alle 7.30, per la via vecchia, eravamo di ritorno a Resina. Durante l'escursione il prof. Mercalli ci fece notare le diverse lave, dalle antiche alle recentissime e ci diede ampie spiegazioni vulcanologiche.

GENNARO FOSSATARO, *studente*

**Su e giù pei Lattari.** — Il mattino del 21 giugno il prof. Eugenio Licausi, andato in ferrovia a Castellammare di Stabia, si avviò per Vico e, seguendo una scorciatoia, passò presso il convento di S. Francesco, poi per Massa Equana e giunse a Moiano. Ascese S. M. a Castello, un grazioso monte di 690 metri, che affaccia sul golfo di Salerno ed ha ai piedi il ridente comune di Positano. Il giorno seguente partì da Moiano, traversò l'altipiano di Faito e, per la nota via dell'Acqua Santa, raggiunse la vetta di S. Angelo a Tre Pizzi (1444 m.). Rifatta una parte della via, più giù dell'Acqua Santa, scese pel sentiero che gira attorno al monte, finchè arrivò a S. Lazaro, frazione di Agerola. Il giorno 23 scese ad Amalfi e, sotto una pioggia continua, passò per Atrani, donde, per la via vecchia, per lo più fatta a scalini, salì a Ravello. Visitò i belvederi d'Afflitto e Cimbrone, la cattedrale e la chiesa di S. Giovanni. E il 24 giugno, non permettendogli il cattivo tempo di fare l'ascensione del Cerreto, il Licausi andò giù a Minori. Fece a piedi l'amana via rotabile fino a Vietri, passando per Maiori, Erchie, Cetara. Ammirò tutte le bellezze che si presentano allo sguardo: le rocce brulle de' monti; i verdi giardini pensili coltivati ad agrumi ed a viti; le vecchie castella medievali che ricordano un passato pauroso di Saraceni, di pirati e di briganti; le dolci sinuosità della costa, formanti delle piccole baie pittoresche e l'ampio golfo di Salerno fino alla Campanella e alla punta di Licosa.

## CRONACA DELLA SEZIONE

### La Spedizione del Duca degli Abruzzi

*Anche noi abbiamo seguito con interesse i preparativi e la partenza dell'ardita spedizione, orgogliosi che il condottiero è italiano ed appartiene alla nostra famiglia alpinistica. Durante il lungo e periglioso viaggio, i nostri fervidi voti lo accompagnano con simpatia ed affetto. Che tutte le difficoltà e gli ostacoli siano felicemente superati; che la spedizione giunga al massimo grado di latitudine; che le tenebre, le quali ancora avvolgono le regioni polari, vengano diradate con nuove conquiste alla scienza, e che tutti tornino sani e salvi!*

*E, dopo le feste ed i trionfi meritati, si realizzerà una dolce speranza che il valoroso Principe ci lasciò nutrire: una sua visita alle nostre montagne. Con quale orgoglio saliremo allora, insieme con Lui, le catene dei Lattari e del Partenio! Con quanta gioia, su le vette ridenti, dinanzi all'ampio orizzonte, grideremo il triplice hourrà!*

## Consiglio Direttivo

15 aprile 1899. — Presenti: Campanile, Ferraro, di Montemayor, Parisio, Riccio. Il Consiglio deliberò: *a*) l'impianto di una libreria a muro; *b*) la spesa per riordinamento dell'archivio della Sezione; *c*) il programma delle prossime gite da pubblicarsi nel Bollettino; *d*) la nomina dell'ing. Giuseppe Narici a vice-segretario, in sostituzione di Oscar Raithel dimissionario.

30 giugno 1899. — Presenti: Campanile, Ferraro, Licausi, Meuricoffre, di Montemayor.

Il Consiglio deliberò: *a*) il pagamento di spese ordinarie; *b*) la spesa di lire 100 per l'arredamento del rifugio sul Miletto; *c*) di tenere aperta la sede sociale anche nei giorni di lunedì, dalle ore 13 alle 18; *d*) il concorso della Sezione in lire 80 per la gita all'Etna e in lire 40 per quella alle Mainarde, purchè in ciascuna di esse vi prendano parte non meno di 3 soci; *e*) di prendere accordi col proprietario dell'albergo *Monte Maiella*, a Roccaraso, per ottenere delle facilitazioni agli alpinisti; *f*) di fare le pratiche necessarie per la nomina del gerente del Bollettino.

## Commissioni

La Commissione pel Bollettino si riuni il 19 maggio. Elesse a direttore dell'*Appennino Meridionale* il prof. Eugenio Licausi e stabilì di raccomandare al Consiglio direttivo il sollecito disbrigo delle pratiche per la nomina del gerente.

La Commissione per le gite si riuni pure il 19 maggio. Elesse a presidente il prof. Vincenzo Campanile. In altra riunione, approvò le seguenti

### Gite del 3° trimestre 1899

29-30 luglio: Epomeo

6 agosto: Altipiano di Faito e S. Angelo a Tre Pizzi

25-29 agosto: Etna

2-3 settembre: Taburno

16-19 settembre: Catena delle Mainarde.

NB. I soci riceveranno in tempo opportuno il programma di ogni gita.

## NOTIZIE ALPINE

*La fresca Agerola.* — Togliamo dal *Mattino* di Napoli questa bella descrizione della più alta stazione di villeggiatura delle nostre provincie (700 m.).

« Agerola è una conca verde aperta da un lato verso il mare. È tutta sparsa di selve di castagni che dal sommo dei monti che la circondano digradano giù giù fino al fondo della valle freschissima, percorsa da torrenti e fiumiciattoli, odorosa di erbe selvagge di timo, di menta. Le gradazioni del verde sono infinite su per le colline che vanno ondulando fino al mare e sul seno della bella valle raccolta nel suo dolce pendio di coppa dagli orli aperti in una lieve curva. Pare che colà il verde sia più verde che altrove, e l'occhio si riposa deliziosamente. Qua e là spiccano i tetti rossi ed acuminati delle case caratteristiche nella loro semplicità boschereccia. Sull'amena punta di San Lazzaro sorge il palazzo del generale, così chiamato da tutti, e

che si vede quasi da ogni punto della valle. La storia di questo generale, che andò in America, nelle Indie, e fu nominato governatore di una provincia del Bengala, è una vera leggenda, che tutti qui sanno e raccontano con orgoglio. Dopo tutte le peripezie della sua vita girovaga, questo strano tipo di soldato e di avventuriere, venne a cercar la pace su questi monti e vi fabbricò una grandiosa casa al cui ingresso è scritto: *Beata solitudo-sola beatitudo*. Egli ora riposa tranquillo nella piccola parrocchia di Campora, uno dei ridenti casali di Agerola, e la sua tomba è oggetto di venerazione per i contadini. Ad Agerola l'aria è saluberrima, ottima l'acqua, la temperatura freschissima, e tutto invita a raccogliersi nella tranquillità serena di questa bella natura così svariata, che, mentre da una parte presenta un aspetto montuoso e selvaggio, dall'altra, dove si stende a picco sul mare, offre tutto l'incantato e dolce sorriso della splendida distesa azzurra. E la villeggiatura ad Agerola, benchè non brillantissima, è oltremodo salutare e tranquilla ».

*Al Monte Bianco in ferrovia.* — Il signor Vallot, d'accordo col signor Saturin Fabre, impresario di lavori pubblici a Parigi, cerca attualmente la soluzione del problema consistente nella costruzione d'una ferrovia che raggiunga la vetta del Monte Bianco. Si tratta d'una delle più straordinarie opere del mondo intero. Ma una questione preliminare da risolversi sarà quella della forza motrice, che deve assicurare l'esecuzione dell'opera. I signori Vallot e Fabre hanno pensato di ricavarla dall'Arve, ed hanno intenzione di stabilire una barriera su questo fiume, a monte del ponte delle Gures. Perchè la loro domanda possa essere accolta, essi devono dimostrare la loro proprietà delle rive od il diritto di disporre delle medesime.

*I ghiacciai del Monte Bianco.* — I ghiacciai del gruppo nord delle catene del Monte Bianco hanno subito questo anno un movimento sorprendente. Il celebre ghiacciaio del Tour è attualmente ad un chilometro più in qua delle sue antiche morene. I ghiacciai del Trient, del Petoud e del Cran sono ugualmente in decrescenza. Il ghiacciaio dell'Argentière ha percorso in lunghezza metri 63,60 in un anno, e nel senso della larghezza è diminuito di una ventina di metri da ogni lato; anche il suo spessore è di molto diminuito. Il Mare di ghiaccio ha resistito meglio: In un anno non retrocedette che di sei metri. Invece il ghiacciaio di Bosson ha perduto molto. Nello stesso tempo si è anche rimpicciolito di 152 metri in lunghezza, di 60 in larghezza e di 20 in spessore. Secondo calcoli fatti, durante l'estate scorsa questo ghiacciaio ha mandato al Mediterraneo la quantità d'acqua che può produrre la fusione di un pezzo di ghiacciaio di 140,000 metri cubi. Lo scienziato Payot, il valente geologo che da 50 anni osserva le variazioni di questi ghiacciai, non ha mai registrato un simile decrescimento.

*Misteriosa scoperta alpina.* — La guida Désaillond di Chamonix, accompagnando nel mese scorso tre turisti all'osservatorio dell'*Aiguille du midi* sul Monte Bianco, scopri in un crepaccio presso *La Jonction* — ove si riuniscono le diramazioni del ghiacciaio *des Bossons* con quelle del *Taconney* — un piede umano, svelto dalla gamba sotto il peroneo e calzato ancora di uno scarpone. Proseguite le ricerche,

rinvenne ancora, poco discosto, un pezzo di scatola cranica, un grosso coltello da montagna, un *alpenstock* e un orologio d'oro. Questo, sulla calotta ben conservata, recava uno stemma gentilizio, il motto *Multa tuli fecique* e una marca di fabbrica inglese. Pare che le reliquie appartengono alla salma del cap. inglese Arkright, scomparso 33 anni indietro con tre guide, non si sa bene se ai *Bossons* o nella discesa fra il *Col du midi* e l'*Aiguille de Saussure*.

*Ascensioni al Monte Bianco da Chamonix nel 1898.*—Dalla *Rivista* rileviamo che dal 21 giugno al 16 settembre il Colosso delle Alpi fu asceso da Chamonix da 119 alpinisti, fra cui 11 signore, oltre le guide ed i portatori. Di essi furono 52 francesi, 16 inglesi, 15 svizzeri, un irlandese, un russo ed i rimanenti tedeschi, belgi, olandesi e americani.

*Intorno alla prima ascensione del Visolotto.*—Il Prof. Carlo Ratti, con la competenza che tutti gli riconoscono, pubblica nella *Rivista* un'interessante articolo, intorno alla quistione sorta se l'onore della 1<sup>a</sup> ascensione del Visolotto sia dovuto all'Ing. Montaldo che la compì il 4 Settembre 1875 o al rev. Coolidge che sei anni dopo raggiunse il Picco ovest di 7 metri più alto. L'illustre alpinista torinese ritiene, contro l'opinione dell'illustre Coolidge, che il merito di una prima ascensione va dovuto a colui che, dopo aver vinto tutte le difficoltà, raggiunge un punto qualunque della cresta o della vetta suprema.

*Il Cervino* fu asceso nell'estate scorsa da sei signorine: 17 Agosto: Signorina Caterina Seiler, di Zermatt. 16 Settembre: tre Signorine impiegate all'*Hôtel Bellevue* a Zermatt. 20 detto: Signorina Odille Pession di Valtournanche, traversata dal versante italiano a quello svizzero. 24 detto: Signorina Maria Gindraux, di Bienne, di 15 anni.

*I villaggi più elevati della Francia.*—Dalla *Revue Alpine* apprendiamo che i villaggi più alti delle Alpi Francesi, ove gli abitanti dimorano anche l'inverno, sono: *Saint-Véran*, nel Queyras, (2050m.), e l'*Écot*, presso Bonneval, nella valle dell'Arc (2046m.).

*Alpinismo intensivo.*—Con questo titolo la *Rivista* del C. A. I. pubblica un articolo, allo scopo di mostrare fino a qual punto i Tedeschi si dedicano all'alpinismo. Crediamo utile di riportare il seguente elenco di ascensioni compiute nel 1897: 1° Sig. Franz Hörtnagt ha compiuto 110 ascensioni senza guide, tutte nelle Alpi orientali, di cui parecchie invernali. 2° Il Sig. Oscar Schuster ne conta 70, sempre senza guide, dalle Alpi Dolomitiche alle Cozie, ed una in Norvegia. 3° Il Sig. Maischberger 60 ascensioni nelle Alpi orientali. 4° Il Sig. Alfred von Radio-Radiis 50 ascensioni Id. 5° Il Dott. Heinrich Pfannl 46 ascensioni Id. 6° Il Sig. Joseph Mall 37 ascensioni Id. 7° Il Sig. Leon Treptow 32 ascensioni Id. Sono poi oltre una ventina d'alpinisti, ognuno con 20 ascensioni, fra i quali primeggiano: 1° Il Sig. Gustav Euringer ha salito le principali vette del Bernina e del Gran Paradiso. 2° Il Signor W. Lohmüller ha salito, senza guide, il M. Bianco, l'*Aiguille du Grépon*, il Dente del Gigante ed altre vette di quel gruppo.

*Vittime dell'alpinismo.*—Il procuratore della ditta Meinell's Erben, Vittorio Maresch, il 16 luglio, intraprese in compagnia di due amici l'ascensione della *Planspitze*, nel Gesause. Ad un punto, presso la seconda sorgente, un macigno si mosse e precipitò giù, trascinandolo seco il Maresch, il quale fu colpito alla testa da sassi sgretolatisi dalla



roccia. Nella caduta dall'altezza di più di 5 metri ed in seguito alle percosse dei sassi che lo colpirono alla testa, il Maresch riportò ferite e contusioni così gravi che morì dopo poco minuti. I suoi due amici chiamarono a lungo per aver assistenza, ma il soccorso giunse loro molto tardi; essi dovettero attendere presso la salma dell'amico 7 ore.

— Sul territorio della *Raxalpe*, l'impiegato ferroviario Ernesto Ritter precipitò da una roccia, riportando gravi contusioni.

*Ascensioni in America.* — Il Sig. W. M. Conway, con le guide Maquignaz e Pellissier, dopo la salita all'*Illimani* (6410m.) di cui abbiamo dato notizia, si accinse a vincere l'*Illampu* o *Sorata*, posto più a nord, ma giunto a 7320m. dovette rinunciare all'impresa, perchè l'ultimo cono nevoso di circa 400 metri era in cattive condizioni. Compì poi la 3ª ascensione dell'*Aconcagua* e tentò pure, ma senza successo, la difficile ascensione al M. *Sarmiento* (2500m.), nella Terra del Fuoco.

*Ascensioni militari al Vesuvio.* — Il 10 giugno, l'ottava compagnia del 75º reggimento fanteria, distaccato in Napoli coi propri ufficiali, capitano A. Garofoli e tenente C. Viti, compì un'ascensione al Vesuvio. La sveglia suonò alle ore 3.45; dopo quindici minuti la truppa era pronta alla marcia in pieno assetto di guerra. Alle 6.35 i bravi soldati giunsero alla stazione inferiore della Funicolare, accolti cordialmente dal direttore di quella stazione. Dopo breve sosta, cominciarono la faticosa ascensione del cono, che fu compiuta felicemente in quaranta minuti, impiegando così tre ore e pochi minuti per superare un dislivello di m. 1200. Ripartiti dall'orlo superiore del cratere alle ore 8.45, rientrarono in Caserma alle ore 10.30, senza per nulla apparire stanchi o in alcun modo sofferenti per la ben difficile ascensione.

— Il 12 giugno, il 10º reggimento bersaglieri, con lo stesso itinerario, fece l'ascensione del Vesuvio. Il sindaco offrì vino e sigari ai soldati ed un *vermouth* ai sotto ufficiali.

*La Madonna sulla Ciamarella.* — L'8 agosto prossimo, l'avv. Henry Emilio, socio della sezione del Club alpino di Torino, accompagnato dai suoi figli, dal padre Martinengo di Balme, parroco della Madonna di Campagna, e dalle guide di Balme, salirà sulla Ciamarella, e sulla vetta (m. 3676), in apposito pilone, porrà l'effigie della Madonna della Consolata. L'effigie, una artistica opera, è in ceramica a gran fuoco, ed esce dal rinomato stabilimento bolognese del Minghetti. È racchiusa in un ceppo di rovere scolpito, con portiera di ottone onde non venga corrosa dalla ruggine.

*La Madonna del Rocciamelone.* — Il 15 agosto sarà inaugurato sulla vetta del Rocciamelone, alta 3537 metri, una colossale statua di bronzo della Madonna. La statua in 8 pezzi e l'armatura in 32 furono portate da quaranta alpini e venti zappatori del battaglione di Susa, comandati dal tenente Parravicini e confortati dal canonico Tonda, prevosto della cattedrale di Susa. Il sentiero fu assai malagevole, spesso interrotto da massi quasi lisci di neve e di ghiaccio. Alla sommità si cominciarono subito le opere di fondazione. Gli scalpellini e i muratori pernoveranno sulla vetta, nel rifugio. La madonna del Rocciamelone sarà il più alto monumento della Cristianità. Ne ebbe la prima idea il prof. Ghirardi, che bandì una sottoscrizione fra i bambini d'Italia. I primi a sottoscrivere furono il bambino della principessa Letizia e

i bambini dei duchi di Genova. Si raccolsero circa 150 mila firme di bambini. Sua Maestà la regina Margherita si interessò vivamente all'opera e mandò al prof. Ghirardi il suo ritratto con la firma. La Regina spera di assistere alla inaugurazione.

*Rifugio Albergo Torino sul Colle del Gigante.* — Questo nuovo grandioso rifugio, costruito per cura della Sezione di Torino su progetto del suo presidente avv. Francesco Gonella, disegnato dal socio ing. A. Girola, sorge a m. 3365 di altezza, a poca distanza dalla vecchia capanna del Colle del Gigante, e più precisamente alla congiunzione della cresta rocciosa chiudente a levante il ghiacciaio di Toulà colla cresta di confine. L'edificio, di pianta rettangolare ed a tre piani, misura m.  $9 \times 8$  e si eleva su un ripiano praticato nella viva roccia di m.  $11 \times 11$ , con elevati due muri in pietra a secco ai due lati e longitudinalmente alla cresta per impedirne lo sfaldamento. L'altezza dal suolo al culmine del tetto a due pioventi è di m. 7,80; quella dei muri laterali dal suolo alla gronda del tetto è di m. 6. I muri, costrutti con pietrame e calce, sono a risega interna, cioè collo spessore di m. 0,70 al pian terreno (alto m. 2,50), di m. 0,60 al 1° piano (alto m. 2,15) e di m. 0,50 al 2° piano (alto m. 1,90). Il piano terreno comprende la cucina, la sala delle guide (m.  $2,75 \times 3$ ) e la sala dei viaggiatori (m.  $5,50 \times 3$ ). Per una sola porta nel mezzo della facciata dell'edificio si entra nel corridoio d'ingresso (m.  $1,40 \times 5,50$ ), pel quale si accede ai tre locali suddetti e ai due cessi sporgenti dal lato posteriore in fondo al corridoio. In questo vi è pure la scala per cui si sale al 1° piano, diviso in 4 camerette uguali di m.  $2,80 \times 3,10$ , ciascuna delle quali riceve luce da una finestra ed ha 4 cuccette di m.  $1 \times 2$ , sovrapposte due a due: in totale 16 cuccette provviste di pagliariccio elastico, materasso, coperte e lenzuola. Dal corridoio che si prolunga nel mezzo di questo primo piano, come al pian terreno, una piccola scala porta al 2° piano o sottotetto, diviso in due camere, una più grande di m.  $3,50 \times 3,90$  destinata a dormitorio per le guide, l'altra più piccola di m.  $3,50 \times 3,20$  per il personale dell'albergo; entrambe con tavolato per dormire che è lungo come la lunghezza della camera. In detto piano rimane pure spazio per uso di magazzino dell'albergo. Tutto l'edificio e tutte le camere sono rivestite di legno d'abete; dello stesso legno sono pure tutti gli usci ad un solo battente; i pavimenti, le serramenta e le due scale sono di legno di larice. Pel riscaldamento è provveduto con due buone stufe; una nella sala dei viaggiatori, l'altra nella sala delle guide, oltre al « potager » nella cucina. (Dalla *Rivista Alpina*).

*Il traforo del Sempione.* — I lavori, tanto nell'interno del traforo quanto all'aperto, progrediscono attivamente; e del pari i fabbricati e le altre opere di costruzione strettamente collegate all'impresa del Sempione. L'ospedale sarà quanto prima terminato, e così pure sarà presto all'ordine il locale dei bagni. Pochi giorni sono fu messa in azione una segheria. La questione della località dove dovrà sorgere la stazione internazionale — a Domodossola o a Briga — è, come è noto ancora allo studio, e sarà decisa di comune accordo dai due governi. Nelle vicinanze del luogo ove dovrebbe sorgere detta stazione, nel caso che fosse data la preferenza a Briga, la *Società Gura-Sempione* fece costruire un edificio per diversi servizi, e, non molto distante,

una casa di abitazione per gl'impiegati. Al locale dove si trovano le macchine e ai laboratori, furono recentemente aggiunte due ale; una strada assai comoda allaccia queste località al nuovo ospedale in costruzione. Osterie, ristoranti, pensioni sorgono dappertutto e si moltiplicano coll'aumentare del numero degli operai, le cui condizioni igieniche, nonostante la stagione, sono assai soddisfacenti. I lavori di correzione del corso del Rodano sono pure a buon punto.

## Programma del XXXI.º congresso degli alpinisti italiani

PRESSO LA SEZIONE DI BOLOGNA

### *Domenica 17 settembre.*

Distribuzione delle *Tessere d'intervento* nella sede del Club (via delle Donzelle, n. 3) dalle ore 8 alle 23.

Ore 11 — Refezione ai Delegati.

» 14 — Assemblea dei Delegati.

» 10-16 Visita ai Musei, alla Pinacoteca, agli Istituti.

» 18 — Vermouth offerto dalla Sezione ai Congressisti.

» 19 — Pranzo sociale.

### *Lunedì 18 settembre.*

Ore 5,10 Partenza dalla Staz. Ferroviaria Centrale per Reggio Emilia.

» 7 — In vettura da Reggio Emilia per Ciano.

» 10 — Arrivo a Ciano. Colazione.

» 13 — Visita del Castello di Canossa e del Museo.

» 19 — Ritorno a Reggio Emilia. Pranzo sociale. Partenza per Bologna.

### *Martedì 19 settembre.*

Ore 7,30 Partenza dalla Stazione Ferroviaria Centrale per Marzabotto.

» 8,39 Arrivo a Marzabotto. Visita della Villa del Conte Aria.

» 9,30 Congresso Alpino Italiano.

» 11 — Colazione e visita al Museo Etrusco.

» 13,21 Partenza in ferrovia per i Bagni della Porretta.

» 17 — Pranzo alle Terme Poretane.

» 20 — Partenza in vettura per Lizzano in Belvedere. Pernottamento.

### *Mercoledì 20 settembre.*

Ore 4 — Partenza per il Corno alle Scale (m. 1945) e Lago Scaffajolo (m. 1775).

Per quelli che desiderano salire comodamente senza difficoltà di sorta, neppur lievi, anche con cavalcature, partenza alla medesima ora per la Madonna dell'Acero e Lago Scaffajolo.

» 11 — Colazione generale al Lago Scaffajolo (m. 1775).

» 12 — Discesa per il Bosco Reale del Teso.

» 17 — Visita di Gavinana e del Monumento a Ferruccio.

» 18 — Pranzo sociale a San Marcello Pistoiese. Partenza per Pracchia. Scioglimento del Congresso.

Per chiarimenti, dirigersi alla Sezione di Napoli del C. A. I., Piazza Dante 93, il venerdì, dalle ore 20 alle 22.

INAUGURAZIONE  
del Rifugio Torino sul Colle del Gigante m. 3365

(CATENA DEL MONTE BIANCO)

*Courmayeur 26 agosto — 1.º settembre 1899.*

*Sabato 26 agosto.*—Partenza da Courmayeur ore 4 - Lago di Combal (m. 1940) arrivo ore 7 - Partenza ore 8 - M. Fortin (m. 2730) arrivo ore 10 - Asciolvere - Partenza ore 12 - Ghiacciaio di Chavannes (m. 2643) arrivo ore 13 - Piccolo San Bernardo (m. 2153) arrivo ore 16 - Rinfresco - Partenza in vettura ore 17 - Arrivo a Courmayeur ore 20,30.

*Domenica 27 agosto.*— Pranzo sociale a Courmayeur alle ore 12.

*Lunedì 28 agosto.*— Partenza da Courmayeur ore 3 - Arrivo sul Colle del Gigante (m. 3365) ore 9 - Inaugurazione del Rifugio Torino - Asciolvere - Partenza per la discesa a Montanvert ore 12 - Arrivo a Montanvert (m. 1910) ore 17 - Partenza da Montanvert ore 18 - Arrivo a Chamonix ore 19,50 - Pranzo e pernottamento.

*Martedì 29 agosto.*— Asciolvere a Chamonix ore 11 - Partenza per il Pavillon di Lognan (m. 2043) ore 14 - Arrivo ore 18 - Cena e pernottamento.

*Mercoledì 30 agosto.*— Colazione e quindi partenza alle ore 3,30 - Per il ghiacciaio d'Argentière al Colle du Chardonnet (m. 3325), arrivo ore 8,30 - Partenza ore 9,15 - Per il ghiacciaio di Saleinaz alla Fenêtre de Saleinaz (m. 3264), arrivo ore 11,15 - Partenza ore 12 - Per il Plateau du Trient ed il ghiacciaio d'Orny alla Capanna d'Orny (m. 2688), arrivo ore 14 - Partenza ore 15,30 - Per il colle della Brea (m. 2409) al lago Champey (m. 1470), arrivo alle ore 18 - Pranzo e pernottamento.

*Giovedì 31 agosto.*— Colazione e poi partenza alle ore 6 - Per la valle Ferret ai Chalets del Grand Ferret (m. 1693) arrivo ore 10,30 - Asciolvere - Partenza ore 12 - Arrivo al Col de Fenêtre (m. 2699) ore 15,30 - Partenza ore 16,30 - Arrivo al Gran S. Bernardo ore 18 - Cena e pernottamento.

*Venerdì 1.º settembre.*— Nel mattino colazione, discesa a piedi fino a St. Remy e quindi in vettura ad Aosta.

Per chiarimenti, dirigersi alla Sezione di Napoli del C. A. I., Piazza Dante 93 il venerdì, dalle ore 20 alle 22.

---

## Letteratura alpina

Rivista mensile del Club Alpino Italiano — 1899. N. 1-6.

N. 1. *Grand Combin.* Dopo la storia delle ascensioni compiute a questa importante vetta delle Alpi Pennine, il Sig. Hess narra la sua ascensione del 5 Agosto col sig. Levi e Leitz e le guide Petigax, Croux e Passion. Passando pel colle di Sonadon, raggiunsero il Combin de Valsorey e quindi la vetta detta Aiguille du Croissant (4317 m.). Discesero pel ghiacciaio di Durand, la sera furono al Rifugio. Segue la relazione del Tenente Pelloux, che narra la sua ascensione alla stessa montagna, compiuta il 21 Agosto col Tenente Perretti con la guida Thérissod, pel colle di

Amianthe (vers. S-E). Partiti alle 2 dai chalets di By raggiunsero alle 16 la vetta e ritornarono a mezzanotte. *A proposito di una prima ascensione.* Il Dott. Ceradini stabilisce il merito della 1<sup>a</sup> ascensione al Visolotto. Nella Cronaca notiamo una lunga ed interessante serie di ascensioni invernali e senza guide. *Nell' Appennino Centrale e Meridionale* del Prof. Campanile. N. 2. *Nel gruppo del Fletschhorn.* L'Ing. Perondi, dopo molte notizie di questo gruppo, che sorge ad est del M. Rosa, narra la sua ascensione al Lanquinhorn dal versante italiano. *A proposito di prime ascensioni.* Il Prof. Ratti riprende la quistione della 1<sup>a</sup> ascensione al Visolotto, ed afferma che sebbene l' Ing. Montaldo non abbia raggiunto il 4 Settembre 1875 il punto supremo della montagna, toccato sei anni dopo dal rev.do Coolidge, il merito spetta all'alpinista italiano. *Per la storia dell'alpinismo lariano, la ghiacciaia di Montcodeno* del chiar. Dott. Cermenati. Nella Cronaca sono ascensioni invernali al Gran Paradiso, nell'Engadina, nell' Oberland bernese e nelle Alpi austriache. I sig. Cerderna e Cermenati pubblicano la necrologia del conte Gilberto Melzi, alpinista e teologo, morto a soli 30 anni. N. 3. *L' Aiguille orientale di Trélatéte.* Il sig. Restelli con la guida Proment, il 27 Agosto '97, dopo aver pernottato all' aperto, tentano invano di salire la detta cima, ma ritornati all'attacco cinque giorni dopo raggiungono la meta. Molte notizie storiche accompagnano l'articolo. *Nei monti di Provenza.* Il Dott. Mader ha visitato questa regione, che domina Grasse, presso Nizza. salendo il *St. Cheiron*, il *Capo Roux* ed il *M. Vinaigre*. Numerose sono le ascensioni nuove ed invernali registrate nella Cronaca Alpina. N. 4. *Il gruppo Hüllehorn-Molliscia.* Il Sig. Gerla narra le sue gite compiute con l' amico Sig. Casati e la guida Marani nel detto gruppo delle Lepontine. Sono indicate le ascensioni compiute finora all'Hüllehorn e narrata quella dell'A. il 6 Agosto ult. *Prima ascensione? o prima esplorazione?* Questo è l'articolo del Sig. Coolidge, in risposta al Professore Ratti. *Sovrani in montagna.* Il Dott. Cermenati pubblica questo primo articolo di storia alpinistica, ch'è della massima importanza. Nella Cronaca è l'elenco delle ascensioni compiute finora alla *Bessanese*—N. 5. *Programma del 31° Congresso Alpino.* *Aiguille de Triolet.* Dopo un po' di storia della montagna, il Sig. Ferrari narra la sua ascensione (la 2<sup>a</sup> italiana), compiuta con la guida Ollier. Il 27 Agosto ult. si recarono in 5 ore al rifugio. Il di seguente, partiti alle 3,45, alle 8,50 raggiunsero la vetta. Bella la descrizione del panorama. *Tra i monti Arelini.* È una serie di bellissime gite compiute dal Sig. Mars col figlio, fra le quali notiamo quelle alla Catenaia ed alla Falterona. *La spedizione del Duca degli Abruzzi al polo artico.* Nella Cronaca sono ascensioni nella catena del M. Bianco, nelle Alpi Cozie e Marittime e nelle Dolomiti d'Ampezzo. N° 6. *Aiguille meridionale d'Arves.* Il Sig. Facetti date alcune notizie di questa celebre montagna del Delfinato, narra la sua ascensione compiuta coi colleghi Ongania e Redaelli. *Gran Nomenon.* Il Sig. Cerardini enumerate le ascensioni a questa vetta sita nel gruppo del Gran Paradiso, narra la sua gita compiuta il 14 Agosto ult. con la guida Perotti. *La profondità del Lago Santo*, nell'Appennino Parmense, del Sig. Brian. *Alpinismo e difesa nazionale* dell'on. Brunialti. La Cronaca contiene molte ascensioni invernali e la traversata dalla Grigna meridionale alla settentrionale. A questo numero è unito il programma per la inaugurazione del Rifugio Torino sul Colle del Gigante. V. C.

Revue Alpine—Publiée par la Section Lyonnaise du C. A. F.—1899. N. 1-6.

N.° 1. *Le Massif de la Seigne.* Il Sig. Ferrand fa conoscere questo gruppo di monti, posto a Sud del M. Bianco, tra i colli della Seigne e del piccolo S. Bernardo. Egli con la guida Roderon ascende le principali vette: La Terrazza, la Punta des Fours, e la Punta di Lèchaud o Picco della Seigne, dalle quali si ammira un panorama grandioso. *L' Aiguille de Scolette.* Il Sig. Dumur, narra la sua ascensione a questa montagna, presso Modane, compiuta con la guida Damevini. Nella Cronaca sono le notizie di tre nuove ascensioni compiute dal Sig. Mettrier. N.° 2. *Les Dents d'Ambin.* Il Sig. Durand narra l'atto eroico compiuto dalla guida Blanc le Greffier nel 1892, quando si recò alla ricerca delle vittime alla Grande Casse. Onore a lui! Questi tre denti famosi furono vinti da italiani: Baretto Fio-

rio, Ratti e Gerra. L'A. ed il Sig. Mathieu con la guida Blanc ed il figlio attaccano il Dente orientale, ma sorpresi dalla tormenta, presso la vetta, sono costretti a discendere. L'articolo è illustrato da una incisione veramente splendida dei tre denti. Dopo le solite notizie dai centri alpini sono narrate le disgrazie al Muveran ed al colle di Susten. N.º 3. *Les Dents d'Ambin*. Il Sig. Durand narra le sue ascensioni ai Dent: occidentale ed orientale. L'A. con la guida Blanc, partiti da Bramans, pel Planais si recano al Rifugio, ed il dì seguente, raggiunte le due vette, discendono pel colle del Piccolo Cenisio al lago sulla grande strada, che va da Susa a Lanslebourg, nella valle dell'Arc, pubblica l'elenco delle ascensioni finora compiute a queste famose tre vette delle Alpi francesi. Un'altra bella incisione accompagna l'articolo. Interessanti sono le notizie dai centri alpini e quelle intorno alle variazioni di alcuni ghiacciai nel gruppo del M. Bianco, date dal Sig. Payot. N. 4. *La Grande Maison*. È l'illustre e compianto Thcarnus, che narra la traversata del colle di Glandon, compiuta il 16 Febbraio 1891 col Sig. Paillon. Il lavoro è del più alto interesse. Le descrizioni della marcia notturna per giungere al Rifugio, della fermata sul colle e della discesa a St. Colomban sono mirabili e rivelano l'anima del grande alpinista e sommo scrittore. *Il più alto Villaggio delle Alpi Francesi* del Sig. Paillon. Vi sono poi due note sul gruppo d'Alleverd e sulla cresta dei Bans — N.º 5. *Dans les Alpes Maritimes: M. Clapier e Cimù della Madia*. Il benemerito Sig. De Cessole riferisce le ascensioni compiute a queste due vette per nuove vie, insieme al Sig. Maubert. Il 13 Luglio 98 partirono alle 2 dalla Madonna della Finestra, con la guida Martin e superata la parete orientale, alle 9 1/2 raggiunsero la prima, ed il 4 Agosto 97 con la guida Plent, per la faccia S.O. fu traversata la cresta e raggiunta la seconda. Il Sig. Maubert con la figlia ha ripetuto questa seconda gita il 10 Luglio 98. *A proposito del Bonnet Carré*. Il Sig. Enrico Vallot dà oppertuni chiarimenti in ordine alla discussione topografica tra i Sigg. Nool e De Cessole, relativa a detta montagna. Molte ed interessanti notizie completano questo fascicolo. N.º 6. *Les arêtes du Tour Noir*. Il Sig. Sisley con la guida, Crettez dalla capanna d'Orny, ascendono il 19 Agosto l'Aiguille d'Argentière. Il dì seguente per la Fenêtre ed il ghiacciaio de Saleinaz attaccarono la ripida parete di ghiaccio per la quale in due ore raggiunsero il colle della Neuvaz, e dopo breve riposo in oltre 2 ore il colle superiore della Tour Noir, e di là dopo un emozionante passaggio, tra due precipizii, raggiungono per questa nuova via la vetta della Tour Noir, che Javelle ascese per primo e descrisse nelle sue pagini immortali. Sulla vetta giunge un'altra carovana. Il Sig. Sisley descrive magistralmente il panorama. In 30 minuti discesero, verso sud, sul colle d'Argentière e pel ghiacciaio ed il giardino d'Argentière, il colle di Chardonnet, il ghiacciaio e la finestra di Saleinaz, ritornarono alla capanna d'Orny. *Charles Durier*. Necrologia del celebre alpinista e scrittore. La Cronaca Alpina contiene molte ed interessanti notizie. V. C.

*L'Écho des Alpes* — *Publication des Sections Romandes du C. A. S.* 1899, N. 1-6.

N. 1. *Une partie de Ski au Mont-Rose*. Continua l'articolo del Sig. Helbling. Lasciato il Rifugio alle 2,30, la comitiva raggiunse a mezzogiorno il Sattel, ove l'A. si sentì male e quindi fu costretto a rinunciare alla vetta. La salita durò 11 ore, la discesa solamente 2. Il giorno seguente salì il Riffelhorn e discese a Zermatt. Sono infine alcune considerazioni sugli skis. *Givre, verglas et gelée blanche*. Il Signor Mercanton riferisce gli studi fatti dagli scienziati in montagna, relativi alle variazioni atmosferiche. Nella Cronaca sono due disgrazie accadute al Muveran ed al colle di Susten ed un'ascensione invernale allo Schreckhorn — N. 2. *Una gita al Finsteraarhorn*. Il Sig. Jaeger narra la gita compiuta il 10 Settembre 96, da lui, insieme al fratello e a due guide, al Gigante dell'Orberland bernese. Partiti alle 4 dal rifugio posto sul colle Oberaar ove erano giunti alle 11 della sera precedente, giunsero alle 9 all'Hugi-sattel, ed in due ore e mezza sulla vetta. Alle 11 della sera erano di ritorno al Grimsel. *In via*. È un articolo del Sig. Viollet. Egli si reca di notte da Martigny a Sembrancher e di là il giorno seguente alla capanna di Sa-

leinaz. L' A. parla con anima entusiasta dei piaceri che procura a montagna. — N. 3. *Zinal e suoi dintorni*. Il Sig. De la Harpe, dopo varie notizie sugli abitanti nella valle di Anniviers, parla delle passeggiate alle foreste ed alle Alpi (piccoli casolari), che possono farsi da Zinal. *Ascension*, sono bellissimi versi del Sig. Robert. Nella Cronaca alpina troviamo nuovi itinerari alla Dent du Midi ed alle Aiguille Centrale e settentrionale d' Arve. — N. 4. *Zinal e suoi dintorni*. In questa 2<sup>a</sup> parte il sig. De la Harpe dice gl'itinerari per le grandi ascensioni, che si compiono a quelle celebri montagne del Vallese, fra le quali notiamo: Les Diablons, le Besso, le Rothhorn, l'Obergabelhorn e le Grand Cornier. L'articolo è accompagnato da illustrazioni del Weisshorn, della Punta d'Arpitetta, del Rothhorn e di panorama preso dalla vetta del Garde-Bordon. *Le inondazioni ed il rimboschimento delle montagne* è un interessante articolo del Sig. Thury — N. 5. *Un' ascensione al Gran Cornier*. Con la relazione di questa gita il Sig. De la Harpe chiude il suo articolo, intorno a Zinal. La salita fu compiuta in ore 9 e tre quarti percorrendo tutta la cresta, e la discesa in ore 6. Nelle Varietà è un importante lavoro del Sig. Briquet intorno al significato delle parole adoperate dagli alpinisti, molte delle quali o non erano registrate nel Dizionario dell' Accademia o erano adoperate in altro senso — N. 6. *Una traversata del Cervino*. Il signor Séchéhayc con due compagni, dopo una disfatta dal versante italiano, si recano il 25 Agosto ultimo alla capanna svizzera del Cervino. Il dì seguente raggiungono la vetta, ed alle 11 cominciano la discesa pel versante italiano, scopo della gita; e, con nebbia e neve, alle 7 di sera entrano nel Rifugio.

Il giorno 27 pel Furggjock ritornano a Zermatt. *I nomi delle montagne* è un interessante articolo del signor Ferrand. Molte notizie delle Sezioni romanze, la rivista bibliografica e la Cronaca completano il fascicolo. V. C.

*Revue des Alpes Dauphinoises* — Grenoble 1899, N. 7.

*Alcune note sulle Aiguilles d'Arves*. Il Sig. Morel-Coupric continua la relazione della sua ascensione alla vetta Meridionale e parla di quella compiuta alla Centrale insieme al Sig. Flusin. Dice pure l'orario tenuto: nella prima da La Grave alla vetta e nella seconda dal chalet di Commandraux a La Grave. *La valle della Drôme e la foresta di Saou*. Il Sig. Mailhet descrive Saou e la sua celebre foresta, narrandone la storia. Parla poi di Saillans e della Drôme, fiume di 120 Km., che sbocca nel Rodano. Conchiude invitando tutti a visitare le bellezze della pittoresca regione, ed esortando gli uomini politici a tenersene lontano — N. 8. *Il colle di Burlan*, nelle Alpi del Delfinato, tra l'Aiguille de Soreiller e l'Aiguille du Plat fu traversato da sud a nord, dal Sig. Gravelotte con le guide Gaspard, il 25 giugno ult. La discesa nella valle della Selle fu giudicata pericolosa. *Montagnardises*. Sono alcune riflessioni sui piaceri della montagna, pubblicate dal Sig. Vallier. *I comandamenti di un alpinista* (Zède). *Note complementari sulla foresta di Saou* — N. 9. *L'Ailefroide*. L'illustre Sig. Coolidge ci dà la storia di questa importante montagna delle Alpi Delfinesi. L'articolo è del massimo interesse. *Le prime ascensioni dell'Aiguille centrale d'Arves*. Il Sig. Morel-Coupric riproduce la relazione del Sig. Magnin, che compì la 1<sup>a</sup> ascensione di questa vetta il 2 Settembre 1839. Una nuova rubrica è stata iniziata: *Guide Delfinesi*; in questo numero è la biografia del celebre Gaspard e di alcuni dei suoi 15 figliuoli — N. 10. *L'Ailefroide*. Il Sig. Coolidge termina il suo interessante articolo, dal quale apprendiamo che la vetta occidentale, raggiunta da lui, il 7 Luglio 1870, è la più elevata della montagna, e le altre due sono state visitate soltanto una volta. I tentativi fatti per salire dal versante nord non sono finora riusciti. *Montagnardises*. Continua questo scritto del Sig. Vallier. *Gite di allenamento nel gruppo della Chartreuse*. Il Sig. Paris, dopo aver ricordato le sue gite, ad 8 anni, compiute su quei monti con un compagno, dà tre ampi itinerari per visitare da Grenoble i luoghi più importanti. Il sistema è molto lodevole e dovrebbe essere imitato — N. 11. *La Tête de la Muraillette*. I Sig. Vizioz e Richard il 3 Settembre, senza guide, da Bourg d'Oisans, dopo una marcia notturna, giungono, alle 11.40, ad uno chalet, ed il dì seguente si dirigono alla vetta. *Gioie alpine*. Sono

versi del Sig. Hycks. *Gite di allenamento nel gruppo della Chartreuse* del Signor Paris. — N. 12. *La Tête de la Muraillette*. I signori Vizioz e Richard raggiunsero la vetta, ove trovarono una carta del signor Coolidge. La sera ritornarono a Bourg d'Oisans. *En suivant le pas du Curé* del signor Chapuis. Seguono poi le biografie delle due celebri guide Faure e Mathon. Nella Cronaca è registrata una serie di gite sulle montagne del Delfinato. V. C.

*Sierra Club Bulletin* — Vol. II, No. 5. January 1899. San Francisco, California.

Escursione a traverso la Sierra Nevada, alle sorgenti del King's River, nel bacino del braccio sud del fiume S. Gioacchino. Ascensione del Monte Humfrey (4267 m.) al Red Hat, al gruppo del monte Abbott (vista incantevole) e Monte Gabb, eseguite dal signor J. N. Conte; partendo da Wawoma il 16 giugno e seguendo in principio la stessa strada del signor Salomons. Regioni inesplorate, scabrose ed inaccessibili, non si hanno ancora carte geografiche neppure approssimative — Il 13 Agosto venne fatta dal signor Carlo S. Thompon l'ascensione del Monte Balfour, picco a 3368 metri, del gruppo delle Montagne Rocciose centrali. Amenissima vista del largo Margaret con cascata, interessante escursione per la varietà di natura che si traversa. — Gita per esplorare l'anfiteatro del Creek nella Sierra meridionale, eseguita dal signor Cornelio Beach Bradley con amici, fra cui due Signore. Partiti da Niles nel Giugno, passarono 12 giorni nel Bubb's Creek e dopo 4 essi giunsero al Monte Whitney. Visitarono successivamente tutte le vette vicine non ancora conosciute. Un picco venne chiamato Monte Bradley, lasciando sul posto memoria dell'ascensione. Fu salito il Monte Keith, il più alto picco del Bubb's Creek. Vista splendida. Esplorate le vicinanze trovarono foreste di pini (piccoli) del Balfour, varietà caratteristica di quelle aride regioni dei posti esplorati — Cinque soci del Sierra Club progettarono l'esplorazione di una regione sconosciuta della Sierra, servendosi di carte geografiche; essi erano i pionieri di loro stessi e tracciavano la strada in regione del tutto nuova; lo schizzo unito all'articolo può servire a coloro che volessero ripetere l'escursione Partiti da Sonora, traversano una regione solitaria, selvaggia, seguono la strada di Sonora-Mono, e per sicura traccia giungono al Lago di Kennedy all'occidente del Kennedy Passo, di là seguendo la deviazione occidentale del fiume Walter (West-Fork), prendono a mezzogiorno e dopo diverse diramazioni arrivano al Canon di Jack Main. Vicino a questo Canon essi videro due curiosi fenomeni naturali, già osservati poco più in là dal Lieut. Mc Clure: il fiume sparisce in due tunnels ognuno di 60 a 90 metri di lunghezza. Le pareti di questi tunnels sono di bellissima sostanza cristallizzata, ciò che hanno verificato essere dolomite. In questo numero di Gennaio il Club pubblica una carta geografica dell'Alta Sierra dal Monte Ritter al Monte Goddard, con appunti dei principali picchi e stazioni. E. F.

*The Scottish Mountaineering Club Journal*. — Vol. V, No. 28 and 29, January and May 1899. Edinburgh.

N.º 28 — La pregevole rivista scozzese comincia con una descrizione di H. C. Boyd, dei tre picchi del monte Cobbler e degli itinerari che vi conducono — Sotto il titolo *Agosto in Sligachan*, Bennet Gibbs parla di alcune nuove ascensioni sui monti Coolins nell'isola di Skie, ad occidente della Scozia — Harold Raeburn riferisce la gita compiuta da lui ed altri due alpinisti in una sera di novembre sul *Lochnagar* — Seguono la relazione di T. Munro, delle ascensioni sui monti *Lao-ghal*, *Hope* e *Clibrig*, e quella di William Garden sul *Ben Starav* — Terminano il fascicolo la cronaca del Club Alpino Scozzese, i cenni di altre gite compiute dai soci e la letteratura alpina.

N.º 29. — Questo numero è importantissimo per la storia delle descrizioni dell'amena e pittoresca *Skie*, a cominciare da Donald Munro, Alto Decano delle Isole, che ne diede un chiaro schizzo nel 1549, a Walter Scott che la visitò nel 1914 e ne scrisse nel suo diario, nel « Lord delle Isole » (canto III) e nel X volume delle « Opere Poetiche », fino agli articoli pubblicati nei periodici dei nostri tempi—



J. H. Bell parla dei punti di partenza, dell'aspetto, delle vie usuali e delle ascensioni di quel gruppo di monti dell'Argyle, che va sotto il nome di *Buchaille of Etive* — Sono notevoli: *Un'ascensione invernale sulle rupi del Tarmachan* di Inglis Clark e l'ascensione del *Leum an Eironnaich* di Gall Inglis — In ultimo le solite rubriche accennate nel numero precedente.

E. L.

*The Alpine Journal*. — Vol. XIX, No. 143 and 144, February and May 1899. London.

N.º 143 — Charles Pilkington pubblica il resoconto dei tre ultimi anni, in cui egli fu presidente del Club Alpino Inglese — A. C. Downer riferisce intorno alle sue escursioni su quattro colli della catena del Monte Bianco: colle *Superiore ed Inferiore des Esselles*, colle *Superiore du Tour Noir* e colle di *Saleinaz* — Segue la relazione di Alfredo Holmes su una gita da lui compiuta, insieme col signor Mazzocchi, sulla punta centrale della *Guglia di Trélatéte* (3911 m.) — Edward Whimper, l'illustre vincitore del Cervino, ristampa un articolo già pubblicato nel *Times* su un nuovo barometro aneroidale per montagna, costruito dal colonnello Wathin e, dalle molteplici osservazioni fatte, deduce che può essere utilissimo agli alpinisti — G. Yeld, editore dell'importante rivista, narra della sua ascensione su una vergine punta del *Fusshörner*, compiuta nel 17 agosto del '98 insieme con suo figlio e Francesco e Silvano Pession — Sono degne di nota la *prima ascensione del Simelstock* di Claude Macdonald e *alcune spedizioni da Ferpècle* di W. C. Compton — Douglas Freshfield, a proposito del libro di Mathew « *The Annals of Mont Blanc* », discorre con molta competenza di Pacard e Balmat e delle controversie sulla prima ascensione del Monte Bianco — Un'affettuosa necrologia è scritta da K. in memoria del dott. *John Hopkinson* che con due figliuole ed un figlio perì sulla *Petite Dent* di Veisivi.

N.º 144. — Questo numero comincia con un arguto discorso sulla prima ascensione del *Tsiteli* (4245 m.), nel Caucaso Centrale, letto da C. T. Dent, e sono interessanti la descrizione dei luoghi, i costumi degli abitanti del casale *Styr Digor* e le peripezie del viaggio — Edward Broome parla di tre passi poco frequentati nella catena del Monte Bianco: il colle di *Rochefort*, le *Grandes Jorasses* e il colle del *Mont Dolent* — Segue una relazione di William Cecil Slingsby, su l'*alpinismo nella Norvegia Artica*, dove il lettore vede succedersi come in un caleidoscopio il *fyord Lyngen*, i monti *Kjostind* (1731 m.) e *Stordind* (1566 m.), la catena dell'*Isskartinder*, il passo di *Strupen* e la spedizione da *Gjövik* — Importante è una nota sulla *eruzione vesuviana del settembre 1898* di Tempest Anderson, che dal 7 al 13 di quel mese alloggiò nella stazione inferiore della funicolare e poté fare delle osservazioni sulla lava — Norman Collie parla lungamente di varie ascensioni da lui compiute nelle *Montagne Rocciose del Canada* — Ancora: dei consigli utili all'alpinista solitario e una nota di Douglas Freshfield sul *Col de la Sauce*.

Entrambi i fascicoli contengono belle illustrazioni, molte notizie alpine, una ricca bibliografia e i processi verbali del Club.

E. L.

*Mittheilungen des D. und. Oe. Alpenvereins* — 1898. N. 1-12.

N. 1. *Il Club Alpino e lo studio delle Alpi* del Sig. Oberhummer. *Nella patria di Guglielmo Tell*, ricordi del D.r Schäfer — N. 2. *Il Club Alpino e lo studio delle Alpi*. (Cont.). *Ascensione dell'Hochuan in skis*. Questa montagna è posta negli Alti Tauern. *I rifugi nell'anno 1897* del D.r Rosenthal. Ascensioni: nelle catene del *Wetterstein* e di *Karwendel*, nel gruppo di *Oetzthal* — N. 3. *Il Club Alpino e lo studio delle Alpi* (fine). *Una traversata nel gruppo di Reisseck* del Sig. Waizer, dal *Gmeineck* alla *Linkenspitze* — N. 4. *Un'ascensione invernale at Piz Kesch* del Dottor Czerny. *Sulla difesa dei rifugi alpini. Atlante dei laghi delle Alpi Austriache* del Sig. Siéger. *Rifugi e sentieri. Disgrazie in montagne* — N. 5. *Prima ascensione della Schneeige Hochalmspitze*. Questa montagna degli Alti Tauern fu ascisa la 1ª volta nel 1855 dal Sig. Moritz. *Il gruppo di Rosengarten* del Sig. Merzbacker — N. 6. *Le disgrazie in montagna*. Il Sig. Becker le classifica in 5 categorie. *Nella valle Stavel* del Dott. Oppenheim. *Il gruppo di Rosengarten*. Continuazione e fine dell'articolo del Sig. Merzbacker — N. 7. *Le disgrazie in montagna*. Continuazione dell'articolo

del Sig. Becker. *Quattro giorni di lavoro nella valle di Virgen.* Il Dott. Fritzsch studia il movimento dei ghiacciai nei gruppi del Glockner, del Venediger e nella valle del Ziller. *Sull'approvvigionamento dei rifugi nell'anno 1898* del Prof. Pott—N. 8. *Le disgrazie in montagna.* Il Sig. Becker termina il suo interessante articolo. Fine del lavoro del Dott. Fritzsch sul movimento dei ghiacciai. *Il corso per le guide del C. A. T-A.* ha avuto luogo a Bolzano, a Innsbruck ed a Salisburgo—N. 9. *Una escursione nelle montagne del Vintschgau.* Il Sig. Kusdas fa conoscere alcune vette da cui si ammirano superbi panorami. *Relazioni sulle ricerche scientifiche del C. A. T-A.* del Dott. Sieger. *Le profondità dei laghi di Hallstadt e di Gmund* del Sig. Penck. *Ascensione al Monte S. Elia nell'Alaska* è un sunto dell'articolo del Sig. De Filippi, pubblicato nella Rivista del C. A. T-A.—N. 10. *Un osservatorio meteorologico alla Zugspitze.* Il Sig. Erk dà notizia di questa importante opera, che il C. A. T-A. si propone di compiere. *Le profondità dei laghi di Hallstadt e di Gmund.* Fine dell'articolo del Signor Penck. *Escursioni e gite in montagna con la ferrovia del Salzhammergut.* Il Signor Purtscheller dice i vantaggi che offre questa nuova linea ferrata ai visitatori delle Prealpi austriache, ricche di laghi e di superbe foreste—N. 11. *Un osservatorio meteorologico alla Zugspitze.* Fine dell'articolo del Sig. Erk. Anche il Sig. Purtscheller termina il suo lavoro. *Sull'approvvigionamento dei rifugi del Prof. Pott*—N. 12. *Congresso del Club Alpino Tedesco Austriaco a Norimberga. La Montagna,* studio del Sig. Ratzel. Resoconto dei lavori del C. A. T-A. *Del ghiaccio nelle caverne* del Dottor Lohmann.

Oesterreichische Alpen Zeitung—1898. N. 495-507.

N. 495. *Necrologia del Sig. Ruthner* del Sig. Purtscheller. *Nell'alta valle dell'Enns* del Sig. Radio-Radiis. *Relazioni di gite nel gruppo di Stubai e nell'Alpi della valle dell'Enns*—496. *Ascensione della Kleine Halt* del Sig. Enzensperger. *Nell'alta valle dell'Enns.* Continuazione dell'articolo del Sig. Radio-Radiis—497. *La cresta N-O del Paterkofel.* Il Sig. Bindl fa conoscere questa vetta, che si erge presso le tre Cime di Lavaredo. *Una corsa in skis al M. Rosa* del Sig. Paulcke. *Relazioni di gite*—498. *Il Grande Cront* nel gruppo di Larsec del Sig. Seyffert. *Progetto di una spedizione all'Inalaia* del Sig. Norman Neruda—499. *Il Grande ed il Piccolo Wildensender.* Il Sig. Baldermann ha asceso questa montagna delle Dolomiti. *Nei Raetikon ed il Fervall* del Sig. Lucerne. *Relazione di una gita al Verstanklahorn* dei Signori Frerichs e Paulcke—500. *Il Grande ed il Piccolo Wildensender.* Fine dell'articolo del Sig. Baldermann. *Nel Raetikon ed il Fervall.* Termina pure la relazione del Sig. Lucerne. *Relazioni di gite nei gruppi del Bernina, dell'Albula e di Stubai*—501. *Prime ascensioni nelle Alpi Giulie* del Sig. Kugy. *Una gita invernale all'Hochfeiler,* la più alta vetta della Zillerthal, compiuta dal Sig. Ehrne. *Gite nei gruppi del M. Bianco e di Taedi*—502. Il Sig. Kugy continua il suo lavoro sulle *prime ascensioni nelle Alpi Giulie. Nelle montagne di Karwendel* del Signor Forcher-Mayr. *Gite nelle Alpi dolomitiche*—503. *Nelle Alpi di Uri.* Il Sig. Purtscheller parla di queste montagne della Svizzera, poste tra le valli dell'Aar e del Reuss e della sua ascensione al Grande Sustenhorn, compiuta col Dott. Bloding. *Sul posto che occupa l'alpinismo nella Società,* interessante studio del Dott. Leonhardt. *Gite nel gruppo di Oetzthal*—504. *Nelle Alpi di Uri.* Continua l'articolo del Sig. Purtscheller. *Due racconti del Grande Buchstein,* sono relazioni, scritte con brio, di due gite a questa montagna. *Gite nei monti di Karwendel*—505. *Nelle Alpi di Uri.* Il Signor Purtscheller narra la sua ascensione al Galenstock. Continua pure l'articolo sul *Grande Buchstein*—506. *Nell'Alpi di Uri.* Continuazione dell'articolo del Signor Purtscheller. *La vetta del Fieber* nel gruppo di Tennen del Sig. Radio-Radiis.—507. *La prima ascensione della Sonnenwände nella Valle di Gleirsch* del Sig. Prochaska. L'importante periodico è ricco di notizie relative a rifugi, sentieri e quanto altro possa interessare la vita alpina.

Gerente responsabile: FRANCESCO MOLINO

Elenco delle pubblicazioni vendibili presso la Sede sociale  
Piazza Dante 93, Napoli

*Bollettino del Club Alpino Italiano*

Num. 18 Lire 40 » 20 » 30 » 22 » 40 » 24 » 10 » 25 » 4 » 26 » 4 » 27 » 4 » 28 » 4 » 29 » 4 » 30 » 4 » 31 » 4 » 32 » 4 » 33 » 4 » 34 » 5	Num. 35 Lire 5 » 36 » 4 » 37 » 4 » 38 » 4 » 39 » 4 » 40 » 4 » 41 » 4 » 42 » 30 » 43 » 30 » 44 » 4 » 45 » 4 » 46 » 4 » 47 » 4 » 48 » 4	Num. 49 Lire 4 » 50 » 4 » 51 » 4 » 52 » 6 » 53 » 6 » 54 » 6 » 55 » 6 » 56 » 6 » 57 » 6 » 58 » 6 » 59 » 6 » 60 » 6 » 61 » 6 » 62 » 6
--	--	--

*Rivista mensile del Club Alpino Italiano*

Dal Volume V (1886) al XIII (1894) — Mancano i seguenti fascicoli:  
 1886: Num. 1, 2, 3, 4, 9 — 1887: Num. 10 — 1890: Num. 7. —  
 I volumi VII, VIII, e X-XIII si vendono completi a Lire 6, gli  
 altri a fascicoli, a Lire 0,50 ciascuno.

Savastano — Il rimboschimento nell' Appennino Meridionale . . . . .	L. 1,20
Incisione del Vesuvio nel Gennaio 1891 . . . . .	» 0,30
Passeggiate nei dintorni di Napoli . . . . .	» 0,60
V. Campanile — La Catena dei Lattari . . . . .	» 1,00
V. Campanile — Negli Abruzzi: Velino, Maiella, Gran Sasso. . . . .	» 1,00
V. Campanile — La Punta Melara . . . . .	» 2,00
D. R. Schaefer — Ciò che raccontano le rocce delle Alpi — Traduzione dal tedesco di Agostino Galdieri . . . . .	» 0,60
E. Licausi — Sulle Mainarde . . . . .	» 0,25
Calendario alpino pel 1897 . . . . .	» 1,00
» » » 1899 . . . . .	» 0,75

*Una collezione del Bollettino del Club Alpino Italiano, dal N. 20 al  
 N. 57, e della Rivista mensile dal Vol. 1° al 9°, legata in pergamena,  
 con fregi in oro, a lire 200.*